

## Daniela Massara

### Lo schema degli *scuta* incrociati nel mosaico romano e il caso di Desenzano \*

#### Abstract

Lo schema degli *scuta* incrociati ricorre in numerosi mosaici pavimentali romani, databili tra il II secolo a.C. e l'VIII secolo d.C., situati in diverse regioni dell'Impero Romano (Achaia, Africa Proconsularis, Arabia, Aquitania, Belgica, Cyprus, Hispania, Italia, Mauretania Caesariensis, Numidia, Palaestina, Sardinia, Syria). La prima parte dell'articolo è dedicata alla presentazione dello schema in generale e alla diffusione delle sue varianti. La seconda parte, alla luce dell'intero repertorio raccolto e dei confronti più stringenti individuati, si concentra sul pavimento musivo dell'ambiente d'ingresso della villa romana di Desenzano del Garda, sul trattamento dello schema, sugli elementi riempitivi adottati (in particolare "il nodo") e la funzione del vestibolo associato al pavimento e al contesto monumentale dell'abitazione.

The orthogonal pattern of tangent crosses of interlaced *scuta* occurs in many roman mosaic pavements, from the II century B.C. to the VIII century A.D., in some regions of the Roman Empire (Achaia, Africa Proconsularis, Arabia, Aquitania, Belgica, Cyprus, Hispania, Italia, Mauretania Caesariensis, Numidia, Palaestina, Sardinia, Syria). The first part of the article is about the scheme in general and the diffusion of its variants. The second part focuses on the mosaic pavement of the entrance of the roman villa in Desenzano del Garda, on the features of the scheme, on the filling elements of the decoration (for instance "the knot") and on the function of the vestibule, strictly linked to the pavement and to the monumental compound of the villa.

#### Introduzione

Il presente articolo parte da una semplice osservazione emersa durante lo studio del pavimento del vestibolo monumentale della villa romana di Desenzano del Garda. In tale ambiente infatti si presentano associati un pavimento musivo a *scuta* incrociati e la funzione d'ingresso al settore di rappresentanza del complesso residenziale. È nato così il desiderio di verificare l'esistenza di altri casi in cui accada tale tipo di combinazione, cercando anche di chiarire il livello d'intenzionalità nella scelta dello schema a Desenzano, ovvero se ci si trovi di fronte alla semplice stilizzazione del motivo degli scudi a cui non si dà più alcun significato o invece a una soluzione decorativa simbolica e di rappresentazione di chi possedeva e abitava quella dimora.

---

\* Il presente lavoro prende spunto dalla tesi di laurea magistrale della scrivente dal titolo "*I mosaici della villa romana di Desenzano del Garda*", discussa presso l'Università degli Studi di Milano nel marzo 2009, relatore professor Fabrizio Slavazzi. Desidero ringraziare il professor Slavazzi per avermi indicato l'argomento, gli strumenti e il metodo di studio, oltre che per i preziosi e utili consigli datimi durante la stesura del presente articolo.

Per la localizzazione geografica dei siti e la distribuzione delle varianti iconografiche prese in considerazione si vedano le tavole in fondo al testo (Tavv. I-III).

Per un approccio il più possibile corretto ed oggettivo, è stato inevitabile cercare di considerare tutti gli esempi pubblicati in cui ricorresse il motivo trattato, in un arco cronologico che raccogliesse l'insieme dei casi noti, dalla prima all'ultima attestazione (II secolo d.C. - VIII secolo d.C. circa), in un'estensione geografica che comprendesse il complesso dei territori romanizzati. In tale ricerca è stato possibile cogliere il differenziarsi in più varianti dello schema e il loro diverso trattamento a seconda del periodo e della regione presi in considerazione. L'analisi condotta è di tipo prettamente stilistico-tipologico, non potendo in alcun modo avvalersi di dati stratigrafici.

Si è pertanto ritenuto opportuno e utile suddividere il lavoro in due parti. Una prima parte è dedicata, appunto, alla presentazione dello schema a *scuta* incrociati in generale e nelle sue varianti, prendendo in considerazione gli studi precedenti che ne hanno trattato. La seconda parte, alla luce dell'intero repertorio raccolto e dei confronti più stringenti che si sono individuati, si concentra sul pavimento musivo della villa benacense, sul trattamento dello schema, sugli elementi riempitivi adottati (in particolare "il nodo") e infine sulla funzione dell'ambiente associato al pavimento e al contesto monumentale dell'abitazione.

## I PARTE

### Lo schema degli *scuta* incrociati. Storia del motivo

#### 1. Storia degli studi

La prima volta in cui, nella storia degli studi sui mosaici, ci si occupò dello schema a *scuta* incrociati fu in seguito alla scoperta nel 1971 del mosaico di Gea e delle Stagioni sotto un ambiente del cosiddetto «édifice au triclinos» ad Apamea, grazie allo studio di Janine Balty<sup>1</sup> di pochi anni successivo (1973). In quell'occasione la studiosa diede una prima descrizione del mosaico<sup>2</sup> e ne fece lo studio tipologico ed iconografico<sup>3</sup>. Ricostruì lo schema del tappeto centrale come «una composizione di losanghe tagliate da cerchi»<sup>4</sup>, secondo uno schema centralizzato a quattro incroci di scudi intorno ad un cerchio centrale. Altri mosaici impaginati secondo questa griglia geometrica erano già noti e la studiosa citò precedenti repertori di mosaici ritrovati in Palestina<sup>5</sup>, in Giordania<sup>6</sup> e ad Antiochia<sup>7</sup>; in

---

<sup>1</sup> BALTY 1973.

<sup>2</sup> BALTY 1973, pp. 312-319.

<sup>3</sup> BALTY 1973, pp. 320-347.

<sup>4</sup> BALTY 1973, p. 320.

<sup>5</sup> AVI - YONAH 1934, in particolare p. 59.

<sup>6</sup> SALLER 1941, in particolare p. 218.

<sup>7</sup> LEVI 1947, in particolare p. 423 (vol. 1), tav. CXIVa (vol. 2).

quest'occasione vi fu anche il tentativo di definire lo schema<sup>8</sup>, portando a confronto gli esempi allora noti.

Janine Balty prese in considerazione solo la variante con spazi di risulta circolari<sup>9</sup>, la cui vita venne da lei delineata per successione cronologica dalla fine del IV al VI secolo d.C. per quel che riguarda il Vicino Oriente, mentre per il Nord Africa citò puntualmente gli esempi di Timgad, Ippona ed Henchir Saphia, datati tra fine II secolo d.C. e IV secolo d.C. L'Autrice osservò molto acutamente che l'intero schema offre la possibilità di formare una grande varietà di partizioni geometriche, adattate a ricevere diversi generi di decorazione<sup>10</sup>.

In quella fase degli studi, dunque, non si era ancora arrivati ad una definizione puntuale dello schema per la mancanza di un repertorio uniforme di riferimento, alla pubblicazione del quale la stessa Autrice attendeva<sup>11</sup>.

Un secondo momento di riflessione fu condotto da Gilbert-Charles Picard a proposito di uno dei pavimenti di Mactar<sup>12</sup>, relativo probabilmente ad un *cubiculum*. Un paragrafo fu dedicato allo «studio stilistico e comparativo» dello schema, che venne citato per la prima volta come «croci di *scuta* incrociati curvilinei», facendo riferimento alla definizione n. 426 del volume *Répertoire graphique du décor géométrique dans la mosaique antique*<sup>13</sup>. L'Autore distinse tra due varianti, quella con spazi di risulta circolari, già individuata da Janine Balty, e quella con *scuta* a terminazione rettilinea; inoltre stilò una lista suddivisa per regioni geografiche, per un totale di trentatré pavimenti<sup>14</sup>. Picard individuò due regioni di diffusione del motivo, come era d'altra parte già stato proposto dalla Balty<sup>15</sup>, una in *Syria Palaestina* e l'altra in Africa (*Mauretania* e *Numidia*), area questa riconosciuta come centro nativo del motivo, mentre nelle altre provincie lo schema era rappresentato solo da esempi isolati<sup>16</sup>. Tra di essi era anche il pavimento del vestibolo ottagonale della villa di Desenzano del Garda, descritto puntualmente da Ettore Ghislanzoni come schema «a grandi stelle a quattro punte mozzate, formate da due romboidi allungati (le cosidette losanghe) che si sovrappongono con la loro parte centrale; i due angoli acuti sono quelli recisi»<sup>17</sup>.

<sup>8</sup> Per esempio padre Sylvester Saller vi riconobbe un “stella a quattro punte dove le punte della stella sono tagliate dall'inserzione di un cerchio tra una stella e l'altra” (SALLER 1941, p. 218). Altre descrizioni ricorrono ai termini “esagoni incrociati”, “rombi imbricati”, “losanghe allacciate” (per la bibliografia relativa si veda BALTY 1973, nota 1, pp. 312-313).

<sup>9</sup> *Décor I*, tav. 153a.

<sup>10</sup> BALTY 1973, p. 322.

<sup>11</sup> BALTY 1973, nota 1, p. 313.

<sup>12</sup> PICARD ET ALII 1977, pp. 42-45.

<sup>13</sup> *Répertoire graphique* 1973.

<sup>14</sup> PICARD ET ALII 1977, pp. 44-45.

<sup>15</sup> BALTY 1973, p. 321.

<sup>16</sup> PICARD ET ALII 1977, p. 45.

<sup>17</sup> GHISLANZONI 1962, p. 56.

Nella ripubblicazione di un mosaico senza contesto rinvenuto a Lambesi nel 1969, Suzanne Germain<sup>18</sup> ne ricostruì il repertorio decorativo sia dei riempimenti sia dello schema, anche se in quest'ultimo caso la rassegna dei confronti risulta alquanto sintetica e non apporta significative novità<sup>19</sup>.

Dopo quella data e i diversi studi condotti dalla scuola parigina, l'argomento è stato ripreso e ridiscusso in Italia da Federica Rinaldi<sup>20</sup> entro un lavoro più ampio sulla tradizione italica o africana nei mosaici della Cisalpina. L'Autrice, adeguandosi alla terminologia de *Le décor géométrique de la mosaïque romaine*<sup>21</sup>, ha distinto infine non due, bensì tre varianti, delineandone in modo sintetico la storia ed i relativi sviluppi, e cercando, per la prima volta, di individuare influssi e dipendenze geografiche puntuali<sup>22</sup>.

## 2. Lo schema degli *scuta* incrociati tra II e IV secolo d.C.: le varianti *Décor* 153a; b/c; e/f

Il motivo di base dello schema<sup>23</sup> è lo scudo romano a sei lati, quattro maggiori e due minori. Dalla combinazione a croce di due scudi si ottiene una composizione ortogonale di croci di scudi sovrapposti, formanti esagoni ed ottagoni. Rispetto al modulo così definito, si possono distinguere tre varianti, con differente trattamento della parte terminale dello scudo o della forma degli spazi di risulta. Esse sono definite nel primo volume del già citato *Le décor géometric de la mosaïque romaine* come 153a, 153b/c, 153e/f<sup>24</sup>.

La variante *Décor* "153a" presenta come elemento di base la croce di scudi, intrecciati, con le estremità curvilinee. Gli spazi di risulta così ottenuti sono cerchi e losanghe (Fig. 1).

---

<sup>18</sup> GERMAINE 1983.

<sup>19</sup> GERMAINE 1983, pp. 175-177.

<sup>20</sup> RINALDI 2007.

<sup>21</sup> *Décor I, Décor II*.

<sup>22</sup> RINALDI 2007, p. 261.

<sup>23</sup> Non sono stati pertanto presi in considerazione i casi in cui il motivo venga utilizzato come semplice riempitivo o come cornice.

<sup>24</sup> *Décor I*, tav. 153. Per comodità nel testo verrà utilizzato il semplice termine "*Décor*" seguito dal numero della tavola per indicare le varianti dello schema che si trovano in *Décor I*.

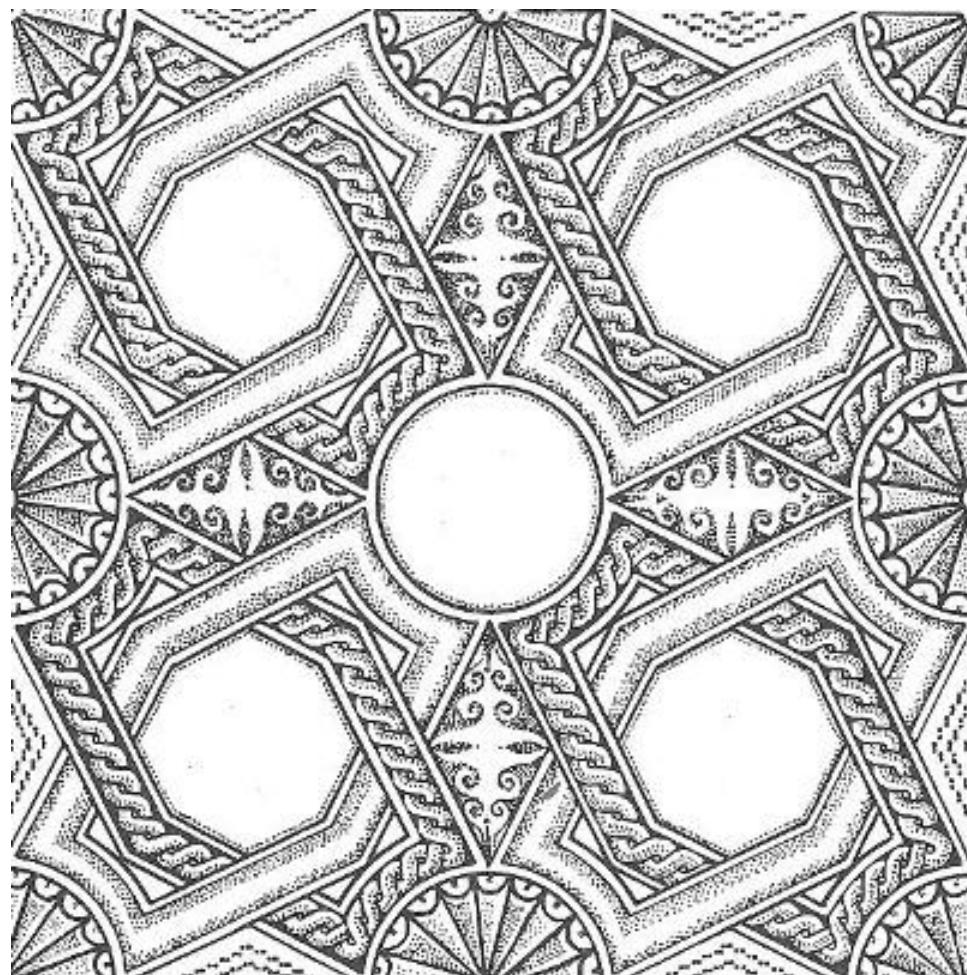


Fig. 1. Décor 153a (da Décor I, pp. 236-237).

La variante denominata *Décor* "153b/c" si distingue per l'utilizzo degli scudi incrociati e intrecciati, con terminazione lineare, che determina losanghe e quadrati di risulta (Fig. 2).

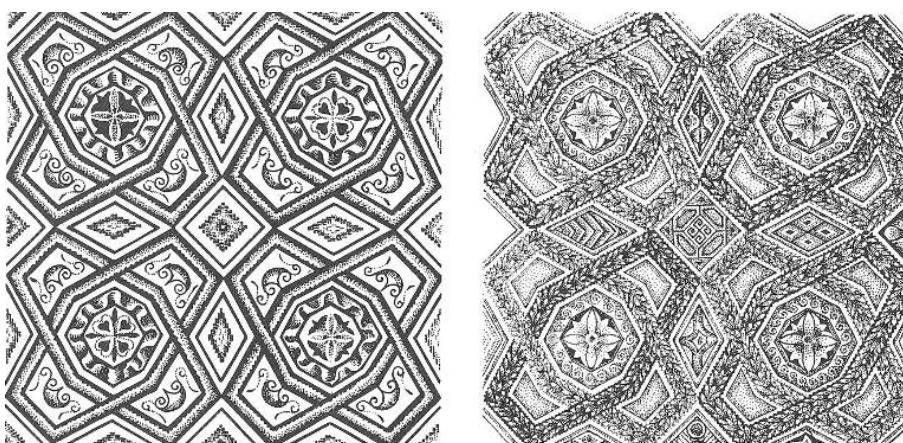


Fig. 2. Décor 153b/c (da Décor I, pp. 236-237).

La variante *Décor* "153e/f" è caratterizzata dalla terminazione rettilinea del disegno scutiforme, con ottagoni irregolari determinati dall'intreccio degli scudi. Gli *scuta* sono combinati con esagoni adiacenti, delineati, formanti ottagoni regolari (Fig. 3).

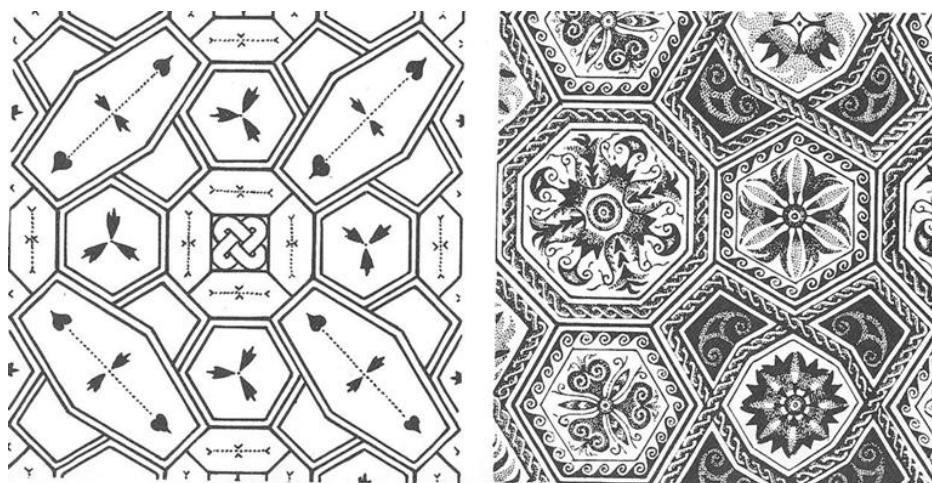


Fig. 3. Décor 153e/f (da Décor I, pp. 236-237).

In generale, lo schema si ritrova utilizzato nelle decorazioni dei campi secondo due differenti sistemi di impaginazione, centralizzata o estesa. L'impaginazione centralizzata può essere ulteriormente distinta in base alla presenza di un solo modulo o quattro moduli di *scuta*. Nel primo caso l'incrocio degli scudi va a costituire lo sfondo unico del campo centrale, il cui spazio di risulta al centro è destinato ad ospitare generalmente un motivo figurato. Nel secondo caso, invece, il mosaico impiegato in uno spazio quadrangolare ripartisce idealmente il pavimento, e quindi la stanza stessa, in quattro parti uguali.

L'impaginazione estesa viene utilizzata per ricoprire spazi allungati (come corridoi o navate) o ambienti quadrangolari e ottagonali (*cubicola* e vestiboli). Lo schema viene impiegato indifferentemente nell'uno o nell'altro caso, con un'unica possibile preferenza accordata all'abbinamento di più moduli di croci di *scuta* rispetto al modulo unico.

La composizione ortogonale di croci di *scuta* è adottata per la prima volta secondo la variante *Décor* "153e/f"<sup>25</sup> (Fig. 3)<sup>25</sup>, caratterizzata dalla terminazione rettilinea della forma scutiforme, con ottagoni irregolari determinati dall'incrocio degli scudi. Gli *scuta* sono combinati con esagoni adiacenti, delineati, formanti ottagoni regolari.

<sup>25</sup> Décor I, tav. 153.



Fig. 4. Cap Tizerine, "Domus a tre corti" (da FERDI 2005, tav. XXIV/58).

L'esempio preso in considerazione proviene dall'area della *Mauretania Caesariensis* e precisamente da Cap Tizerine (vicino a Cherchell, l'antica Cesarea)<sup>26</sup>. Da lì proviene una composizione abbastanza semplice, in bicromia, con gli *scuta* sovrapposti e spazi di risulta ad ottagoni ed esagoni allungati, delineati, che si data nella prima metà del II secolo d.C. (Fig. 4)<sup>27</sup>. Il mosaico ricopriva il portico orientale e meridionale della "Domus a tre corti". Si conosce un altro caso a *scuta* sovrapposti, ma di forma ellissoidale<sup>28</sup>, proveniente dalle "Terme di Cellomaio" ad Albano Laziale, datato in età severiana in base all'impianto termale<sup>29</sup>.

Una delle varianti dello schema presentato è quella denominata *Décor* "153a". Essa utilizza come elemento di base la croce di scudi, i quali però non sono più sovrapposti, bensì intrecciati, con le estremità curvilinee. Gli spazi di risulta così ottenuti sono cerchi e losanghe<sup>30</sup>.

I primi esempi che seguono la variante *Décor* "153a" si trovano da una parte in *Numidia*, a Timgad<sup>31</sup>, dall'altra in due località dell' *Africa Proconsularis*, uno a Bulla Regia (odierna Hammam Darraj) e due a Thuburbo Maius (odierna Henchir el Kasbat).

<sup>26</sup> FERDI 2005, p. 77-78, tavo. XXIII, XXIV/58. La dimensione delle tessere varia tra 0,7 e 1,5 cm, per una densità al dmq di 81 tessere.

<sup>27</sup> *Décor* I, tav. 153e. I motivi di riempimento utilizzati sono semplici e lasciano intravedere gran parte del fondo in tessere bianche.

<sup>28</sup> Variante di *Décor* I, tav. 153e.

<sup>29</sup> TORTORICI 1975, p. 102, figg. 146-147.

<sup>30</sup> *Décor* I, tav. 153a.

<sup>31</sup> GERMAINE 1969, pp. 60-61, tav. XXVII/70.

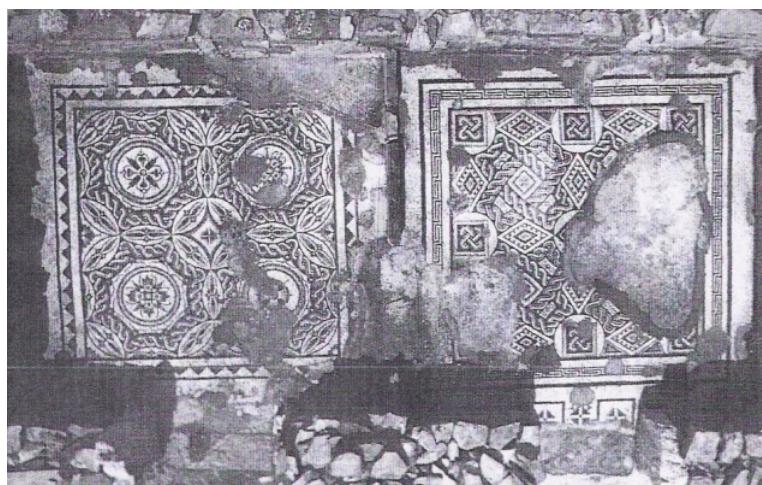


Fig. 5. Thuburbo Maius, "Casa dei servizi" (da BEN ABED-BEN KHADER 2001, p. 214 fig. 11).

Le *domus* di Thuburbo Maius vengono entrambe datate alla prima metà del III secolo d.C. in base all'analisi stilistica relativa ai mosaici pavimentali, uno appartenente alla "Casa dei Servizi"<sup>32</sup> (Fig. 5), l'altro alla "Casa dei Tre Bacini"<sup>33</sup>. I mosaici di Bulla Regia ("Casa della Pesca")<sup>34</sup> e Timgad ("Casa di *Sertius*")<sup>35</sup> vengono datati rispettivamente il primo a fine II secolo d.C., con rimaneggiamenti a fine III-inizio IV secolo d.C., e il secondo genericamente al IV secolo d.C..

Non essendo possibile determinare, in base ai dati noti finora, se il pavimento di Bulla Regia appartenga ad un rifacimento tardo o sia invece pertinente alla prima fase di vita della casa, si propone di seguito una serie di confronti basati sull'osservazione dello sviluppo e del trattamento di singoli elementi pertinenti allo schema a *scuta* e alla sua decorazione, nel tentativo di stabilire in tal modo una cronologia relativa dei pavimenti presi in esame. È interessante per questo comparare gli esempi di Henchir Safia, l'odierna Bir el Ater (Terme)<sup>36</sup> in *Numidia* e, nell'area dell'*Africa Proconsularis*, di Bulla Regia dalla "Casa della Pesca"<sup>37</sup> (Fig. 7), di Mactar dalla "Casa di Venere"<sup>38</sup> e di Cartagine (mosaico fuori contesto)<sup>39</sup>, cronologicamente collocati nel IV secolo d.C.. Sono tutti caratterizzati da *scuta*<sup>40</sup> delineati da un motivo a treccia a due capi. Quelli della "Casa della Pesca" e delle Terme di Henchir Safia (Fig. 6) presentano una grande ariosità nella decorazione, essenziale e ripetitiva. In particolare si nota come, mentre a Bulla Regia i fili della treccia sono costituiti da sole due tessere, così che a prevalere è il fondo

<sup>32</sup> BEN ABED-BEN KHADER 2001, pp. 201-205, p. 214 fig. 11; *Amplissimae domus* 2003, vol. 2, pp. 252-254.

<sup>33</sup> CMT II/2, tav. 20; *Amplissimae domus* 2003, vol. 2, pp. 230-232, pianta p. 232 amb. 251.

<sup>34</sup> BESCAOUCH ET ALII 1977, in particolare "Maison de la pêche", pp. 67-71, fig. 61; *Amplissimae domus* 2003, pp. 40-43 (Ambiente 12, una delle due ale che affiancano l'ambiente tricliniare 10).

<sup>35</sup> GERMAINE 1969, tav. XXVII/70.

<sup>36</sup> LASSUS 1959, p. 331, in particolare figg. 90-91.

<sup>37</sup> Per i riferimenti bibliografici, si veda *supra* nota 34.

<sup>38</sup> PICARD ET ALII 1977, in particolare fig. 39 p. 78.

<sup>39</sup> PICARD ET ALII 1977, fig. 40 p. 78.

<sup>40</sup> Décor I, tav. 153a.

nero, ad Henchir Safia essi acquistano spessore arrivando a tre/quattro tessere. Gli ottagoni, determinati dall'incrocio degli *scuta*, nel caso del vestibolo delle terme ad Henchir Safia, risultano maggiormente caricati per l'utilizzo di una cornice tricroma. Si riduce invece lo spazio pentagonale che viene campito da tessere in colore contrastante: nel caso della "Casa della Pesca" esso è caricato da un petalo affusolato con volute<sup>41</sup>, nel caso di Henchir Safia è campito da un secondo pentagono a tessere nere, contornato da una fila doppia di tessere bianche. Si osserva così ad Henchir Safia una tendenza a diminuire gli spazi bianchi e quindi in generale l'ariosità della composizione. A Cartagine e a Mactar (Fig. 23) la visibilità del fondo bianco diminuisce sempre più, con un caricamento ancora maggiore degli ottagoni di risulta ed anche delle losanghe e dei cerchi, delineati internamente da elaborate cornici e motivi geometrici e geometrico-floreali diversificati<sup>42</sup>. Gli spazi pentagonali ospitano motivi particolari<sup>43</sup> e non semplici riempimenti di colore, che occupano completamente la superficie del già ridotto spazio di risulta.



Fig. 6. Henchir Safia, terme  
(da LASSUS 1959, fig. 90).

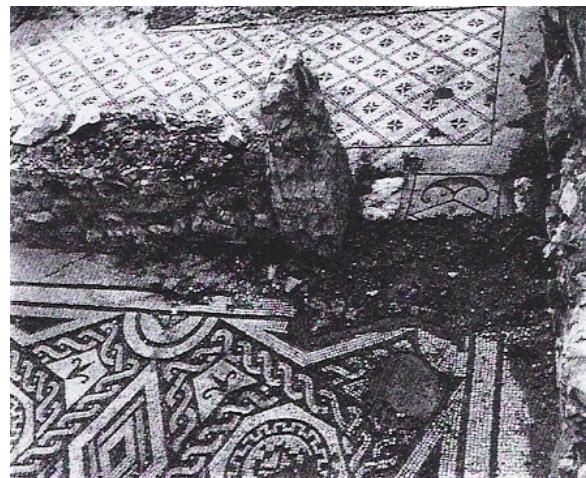


Fig. 7. Bulla Regia, "Casa della pesca"  
(da BESCHAOUCH 1977, p. 69, fig. 61).

Alla luce di tale analisi sembra plausibile sostenere che il mosaico di Bulla Regia e di Henchir Safia siano cronologicamente collocabili nella prima metà del IV secolo d.C.. In particolare si può ipotizzare che quello da Bulla Regia, caratterizzato da decorazioni essenziali e dalla visibilità della superficie di fondo, preceda quello di Henchir Safia, che presenta delle marcature cromatiche e riempitive più accentuate. Entrambi sono da ritenersi anteriori a quelli di Mactar e Cartagine, la cui datazione si potrebbe pertanto spostare nella seconda metà del IV secolo d.C.. Questi ultimi infatti appaiono

<sup>41</sup> *Décor II*, p. 47.

<sup>42</sup> *Décor I*, tav. 9a; *Décor I*, tav. 60e; *Décor I*, tav. 62a.

<sup>43</sup> Motivo a pelta e petalo con volute.

caratterizzati da uno stile “ricco” più definito, quasi di *horror vacui*, che risulta dominante fino al VII/VIII secolo d.C. per lo schema trattato.

Nel IV secolo d.C. viene nuovamente attestata la variante *Décor 153e/f* (Fig. 3), continua *Décor 153a* (Fig. 1) e si inserisce la terza variante *Décor 153b/c* (Fig. 2). In Nord Africa, oltre ai mosaici già citati di Henchir Safia, Mactar (prima metà IV secolo d.C.) e Cartagine con la tipologia di *Décor 153a*, è stato ritrovato in *Numidia* a Lambesi (odierna Tazoult)<sup>44</sup>, località vicinissima a Timgad, un pavimento con lo schema *Décor 153e/f*, datato a fine III - inizio IV secolo d.C. (Fig. 8). Il mosaico, per l'ariosità dello stile e la presenza di entrambi gli *scuta* delineati dalla treccia a due capi, si lega perfettamente a quello di Henchir Safia (Fig. 6), che si trova nella stessa provincia di *Numidia*, a pochi chilometri di distanza, sebbene superi quest'ultimo per la complessità, la varietà e la ricchezza dei motivi di riempimento e di cornice prescelti.



Fig. 8. Lambesi (da GERMAINE 1983, tav. CV/2).

A fine III - inizio IV secolo d.C. sono datati anche entrambi gli esempi provenienti dalla *Sardinia*.<sup>45</sup> Un mosaico<sup>46</sup> si trova a Nora (Fig. 22), a pavimentare la parte antistante l'alcova del *cubiculum D* della *Casa dell'atrio tetrastilo*<sup>47</sup>; esso manca delle ripartizioni interne degli *scuta*, il cui modulo acquista in tal caso

<sup>44</sup> GERMAINE 1983.

<sup>45</sup> ANGIOLILLO 1981.

<sup>46</sup> *Décor I*, tav. 153e/f senza partizioni interne.

<sup>47</sup> ANGIOLILLO 1981, pp. 42-48, tav. XIX/41-42. Ma c'è anche chi lo data alla prima metà del III secolo d.C. (cfr. <http://www.nora.it/atriote.htm>).

più l'aspetto di croci greche che di scudi incrociati. Il secondo esempio, un frammento pavimentale rinvenuto nelle terme di Porto Torres<sup>48</sup>, presenta gli *scuta* delineati dalla treccia a due capi, con lo spazio pentagonale di risulta caricato da un motivo a petalo a giglio con volute<sup>49</sup>; stilisticamente richiama il mosaico della "Casa della Pesca" a Bulla Regia, pure datato a fine III - inizio IV secolo d.C.. I due mosaici si differenziano però per la variabile dello schema scelto: mentre infatti quello di Nora può essere confrontato con il citato mosaico da Cap Tizerine (Fig. 4) e con i più tardi pavimenti musivi di Ostia (Fig. 21) e Desenzano del Garda (Fig. 20), quello di Porto Torres appartiene al gruppo ristretto della variante *Décor* 153b/c.

Sempre databili al IV secolo d.C. sono altri quattro esempi, dove gli *scuta* intrecciati sono delineati da una treccia a due capi e da un motivo alternativo<sup>50</sup>, oppure con entrambi gli *scuta* delineati da un cordone con ombra unilaterale<sup>51</sup> o da corona di alloro<sup>52</sup>. Tali variazioni nella delineazione degli *scuta* nascono nel IV secolo d.C. per proseguire con nuove creazioni nei secoli successivi.

La variante denominata nel *Décor* "153b/c" (Fig. 2) è caratterizzata dall'utilizzo degli scudi incrociati e intrecciati, con terminazione lineare, che determina losanghe e quadrati di risulta.

Gli esempi noti si riducono ad un totale di quattro<sup>53</sup>: due si trovano in *Hispania*, uno in *Sardinia* e uno in *Gallia* (Aquitania), tutti collocabili entro il IV secolo d.C., quindi entro una cronologia ed un'area geografica ben definite e limitate. Cercando di scandire meglio la datazione e le influenze dello stile locale, si possono fare le seguenti considerazioni di ordine stilistico. Il mosaico più antico dei quattro potrebbe essere identificato con quello di Merida al calle de Sagasta (Fig. 9): un tappeto frammentario, privo di contesto. Il fondo bianco è ben visibile, i motivi riempitivi sono geometrici e vegetali.

<sup>48</sup> *Décor* I, tav. 153b/c (cfr. ANGIOLILLO 1981, pp. 173-175, tav. XIX/141).

<sup>49</sup> *Décor* II, p. 48.

<sup>50</sup> Antiochia, chiesa di Kaussie, *Décor* I, tav. 153a (387 d.C.); Pitsounde (Tav. 14), pavimento del battistero, *Décor* I, tav. 153a (seconda metà IV secolo d.C.).

<sup>51</sup> *Décor* I, tav. 6c. Port-Saint-Foy (BALMELLE 2001, p. 267 fig. 160).

<sup>52</sup> Pedrosa de la Vega, villa romana (fine IV secolo). Cfr. FREIJEIRO 1978, p. 32, tav. 21.

<sup>53</sup> Merida (FREIJEIRO 1978, p. 32, tav. 21); Pedrosa de la Vega (DE PALOL 1986, pp. 14, 36); Porto Torres (ANGIOLILLO 1981, pp. 173-175, tav. XIX/141); Port-Sainte-Foy, Le Canet (BALMELLE 2001, p. 267 fig. 160).



Fig. 9. Merida, calle de Sagasta (da FREIJEIRO 1978, p. 32, tav. 21).

Le cornici utilizzate sia per gli *scuta* sia per gli ottagoni sono costituite dalla treccia policroma a due capi su fondo scuro, gli spazi pentagonali irregolari di risulta campiti con tessere monocrome che seguono la forma del disegno, come ad Henchir Safia (Fig. 6). Losanghe e quadrati sono sottolineati da una semplice linea monocroma nera di due tessere. La cornice che inquadra il campo centrale, inoltre, richiama quella del mosaico delle terme di Henchir Safia, con il quale ha in comune lo stile sobrio ed essenziale della decorazione. Tenendo in considerazione il fatto che per il pavimento di Henchir Safia è stata in questa sede proposta una datazione entro la prima metà del IV secolo d.C.<sup>54</sup>, anche quello da Merida potrebbe ricevere la stessa cronologia.

Il pavimento della villa di "La Olmeda" (Pedrosa de la Vega) invece è completamente diverso: esso ricopre parte della pavimentazione del peristilio (ali Est ed Ovest) della casa ed è decorato riccamente, a partire dalla cornice ad alloro che delinea entrambi gli *scuta* incrociati. I motivi decorativi scelti richiamano in modo particolare alcuni esempi presenti nella villa romana di Desenzano del Garda<sup>55</sup>, per esempio la cornice che delimita il campo centrale dell'ambiente 3, a treccia a calice policroma su fondo nero (confronto puntuale), ma anche il tipo di alloro frangiato<sup>56</sup> ed i fioroni<sup>57</sup>. Per questo motivo è possibile collocare il mosaico più puntualmente nella prima metà o a metà del IV

<sup>54</sup> Si veda *supra*, Fig. 6.

<sup>55</sup> GHISLANTONI 1962; ROFFIA 1994.

<sup>56</sup> Cfr. villa romana di Desenzano del Garda, ambiente 11 (Fig. 18).

<sup>57</sup> Gli ottagoni sono caricati da fiori a otto petali le losanghe da fiori a quattro petali (cfr. villa romana di Desenzano, ambienti 1 e 11, Fig. 18).

secolo d.C., secondo la cronologia in cui si colloca il mosaico benacense<sup>58</sup>.

L'esempio di Porto Torres (sulla costa della Sardegna nordoccidentale, a pochi chilometri da Sassari) risulta molto frammentario, ma può essere considerato di non molto anteriore a quello di Desenzano, in base allo studio del sito sardo e dei relativi mosaici condotto da Simonetta Angiolillo<sup>59</sup>, quindi entro la prima metà del IV secolo d.C. Infine, il tessellato di Port-Sainte-Foy (Le Canet)<sup>60</sup> in Aquitania presenta uno stile molto differente, probabilmente determinato dal gusto locale, mentre lo schema del motivo potrebbe essere giunto attraverso due canali principali: o dalla *Sardina* o attraverso la *Hispania*, ipotesi quest'ultima da preferire per l'adozione della medesima variante presente a Merida e a Pedrosa de la Vega ("La Olmeda").

### 3. Lo schema degli *scuta* incrociati tra V e VIII secolo d.C.: la variante *Décor 153a*

Tra la seconda metà e la fine del IV secolo d.C. la variante di *Décor 153a* con *scuta* delineati da cornici diversificate è attestata attraverso tre esempi, uno a Kurnub Mampsis (nel deserto del Negev in Israele)<sup>61</sup>, uno a Kaussie (Antiochia)<sup>62</sup> e uno a Pitsounde presso Gagra sul Mar Nero (Repubblica di Abcasia)<sup>63</sup>. In particolare si prenda in considerazione come punto di riferimento per l'inizio dell'affermarsi esclusivo di tale tipologia il 387 d.C., anno nel quale è epigraficamente datato il pavimento che ricopre la navata meridionale della chiesa di Kaussie.

Si può affermare che la grande fortuna dello schema trattato si deve ad un periodo storico particolarmente favorevole ed alla necessità concreta, emersa in ambiente cristiano, di ricoprire vasti o piccoli pavimenti di forma rettangolare ed al contempo ospitare una grande quantità di immagini ed iscrizioni che ricordassero dedicanti e dedicatarii, senza perdere l'unità e l'ordine decorativo.

Non a caso il periodo di massima diffusione dello schema (secoli V e VI d.C.) coincide con il periodo di massima fioritura politica ed economica dell'Impero Romano d'Oriente ed in particolare della provincia romana di Siria-Palestina<sup>64</sup>.

Come era già stato in parte notato da Janine Balty<sup>65</sup>, l'incrociare il disegno scutiforme a terminazione curvilinea permette di ottenere una maglia allargabile o restringibile, che offre in ogni caso

<sup>58</sup> La datazione ricavata dalla letteratura su tale villa è riferita all'impianto della villa in fase tardo antica ed alla decorazione pavimentale musiva ad esso pertinente (cfr. ROFFIA 1994, pp. 50-51; SCAGLIARINI CORLAITA 1997, p. 200). Il Ghislanzoni propendeva invece per una datazione leggermente più alta, tra fine III e inizio IV secolo d.C. (GHISLANZONI 1962, p. 160).

<sup>59</sup> ANGIOLILLO 1981, pp. 173-175, tav. XIX/141.

<sup>60</sup> BALMELLE 2001, p. 267 fig. 160.

<sup>61</sup> NEGEV 1972, pp. 15-16, fig. 5; BALTY 1995, p. 197, nota 7.

<sup>62</sup> CAMPBELL 1988, tav. 129.

<sup>63</sup> VOSTICHININA 1965.

<sup>64</sup> Per i lineamenti storici si veda anche OSTROGORSKY 1968, pp. 23-82.

<sup>65</sup> BALTY 1995, p. 199.

un gran numero di spazi, forme e dimensioni, adattabili ad ogni esigenza<sup>66</sup> senza perdere nell'omogeneità spaziale, ma anzi sfruttando al massimo le sue potenzialità, per esempio offrendo più punti di lettura visiva. Lo spazio circolare è particolarmente apprezzato e ricercato come base dei pannelli decorativi pavimentali su larga scala, come si può constatare dalla scelta preferenziale accordata a schemi compositivi basati proprio sul cerchio<sup>67</sup>.

Per quanto riguarda il V secolo d.C. gli esempi sono ancora diffusi in varie regioni dell'impero (dall'Italia alla Grecia, dalla Siria alla Renania, dal Mar Nero al Libano, dal Bosforo alla Palestina) ed adottano motivi riempitivi prettamente geometrici, accanto all'inserzione di iscrizioni<sup>68</sup> negli spazi di risulta ottagonali.



Fig. 10. Euren, villa romana  
(da PARLASCA 1959, tav. 52/3).



Fig. 11. Trieste, basilica (da *Archeologia cristiana* 1974, fig. 3, p. 228).

Nel periodo compreso tra fine IV e inizio V secolo d.C. viene collocata la sinagoga di Ramat Aviv (a Nord di Tell Aviv, odierna Israele)<sup>69</sup>, il cui pavimento presenta un'impaginazione a *scuta* incrociati con riempitivi geometrici, elemento che si inserisce nella tradizione dei motivi di riempimento finora visti per questo tipo di schema, ma che può essere anche ascritto alla proibizione della legge rabbinica o

<sup>66</sup> La Studiosa (si veda nota *supra*) elenca «il cerchio, il semicerchio (ndr. laterale), il quarto di cerchio (ndr. angolare), l'ottagono, la losanga e il triangolo (ndr. ottenuto dalla bipartizione dello spazio pentagonale di risulta determinato dall'incrocio degli *scuta*)». A questi va appunto aggiunto lo spazio pentagonale irregolare.

<sup>67</sup> Come composizioni ortogonali di cerchi annodati di vario tipo, spesso nella variante fiorita, con i cerchi disegnati da serti di vite, racemi d'acanto od altro.

<sup>68</sup> Elemento che rimarrà continuativo anche nel VI secolo d.C..

<sup>69</sup> OVADIAH 1987, tav. CXXIV/1,2.

toraica di riprodurre figure umane<sup>70</sup>. Allo stesso periodo è datato un pavimento da Costantinopoli<sup>71</sup> nel quale, secondo l'Autrice, si possono riconoscere influenze stilistiche proprie della Siria. Sempre ad inizio V secolo d.C. è datato il pavimento di una villa romana ad Euren<sup>72</sup> nella *Provincia Belgica* (Fig. 10), con gli *scuta* ancora delineati da un motivo a treccia a due capi. Lo schema potrebbe essere giunto in quest'area attraverso cartoni occidentali. Di poco posteriore al mosaico della villa di Euren, secondo la datazione proposta da Di Marco<sup>73</sup>, è il pavimento che decorava la navata settentrionale della basilica martiriale di Trieste<sup>74</sup> (Fig. 11): in questo caso il contesto è totalmente diverso, ci si trova infatti nell'ambito dell'edilizia religiosa e gli *scuta* sono diversamente delineati con connotazioni che richiamano il repertorio orientale (confronti in Siria, chiesa di Kaussie ad Antiochia, e Libano, basilica di Khaldé). D'altra parte in Europa, Euren, Grado<sup>75</sup> e Trieste si dimostrano essere finora i tre soli esempi noti della variante *Décor 153a*. In particolare quest'ultimo di Trieste ospita negli spazi ottagonali del pavimento inferiore, per metà della navata settentrionale della basilica martiriale, iscrizioni come quella dedicata al *defensor ecclesiae tergestinae Bonosus*, che si vedrà rientrare perfettamente nel periodo proprio del gruppo di mosaici con iscrizioni<sup>76</sup> diffuso in Oriente.

È interessante mettere a confronto due esempi che appaiono particolarmente significativi, quello del nartece della chiesa di Suhmata, a poca distanza da Acri, nel Nord dell'odierno Israele<sup>77</sup> (Fig. 12), e quello della basilica sulla riva del mare a Kourion (Cipro)<sup>78</sup>. In essi sono impiegati i medesimi tipi di riempitivi per le losanghe, i cerchi e gli ottagoni (nodi di Salomone, nodi a otto capi, quadrati dentati) e lo stesso tipo di cornici per gli *scuta* (cordone e treccia). Nello stesso stile si colloca anche il pavimento dell'esonartece della chiesa di Shavei Zion, fra Acri e Nahariya, nel Nord dell'odierno Israele<sup>79</sup> (Fig. 13), datato a fine V - inizio VI secolo d.C. Sempre a Kourion (Cipro) lo stesso schema viene utilizzato in composizione unica centralizzata nel pavimento dell'annesso di Eustolio nel *Diaconicum*,<sup>80</sup> genericamente datato al V secolo d.C., con gli *scuta* delineati da una treccia a due capi.

<sup>70</sup> Tuttavia non mancano sinagoghe con pavimenti musivi nei cui pannelli compaiono scene figurate per influenza della coeva arte cristiana (per esempio si pensi al mosaico zodiacale della sinagoga di Sephoris, databile tra V e VI secolo).

<sup>71</sup> HELLENKEMPER SALIES 1994, p. 187, tav. CIII/2.

<sup>72</sup> PARLASCA 1959, p. 54, tav. 52/2-3.

<sup>73</sup> DI MARCO 2004, p. 723.

<sup>74</sup> *Archeologia cristiana* 1974 (fig. 3, p. 228); DI MARCO 2004, p. 723; CUSCITO 2009a.

<sup>75</sup> CORTELLETTI 2006 con bibliografia precedente.

<sup>76</sup> *Infra*, p. 29. Per la bibliografia sull'argomento, si veda anche la nota 73, in particolare CUSCITO 2009a.

<sup>77</sup> BALTY 1995, p. 198, tav. XXX/1.

<sup>78</sup> HADJICHRISTOPHI 2005, p. 408, fig. 6.

<sup>79</sup> PRAUSNITZ 1967, p. 50, tav. III.

<sup>80</sup> DASZEWSKI - MICHAELIDES 1988, pp. 127, 135, fig. 50



Fig. 12. Shumata, chiesa (da BALTY 1995, tav. XXX/1).

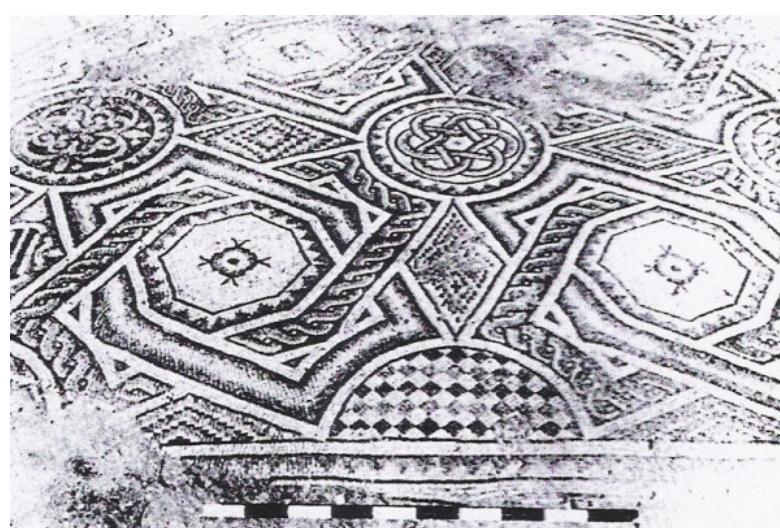


Fig. 13. Shavei Zion, chiesa (da PRAUSNITZ 1967, p. 50, tav. III).

Verso la fine del V secolo d.C. e l'inizio del VI, gli esempi con soli riempitivi geometrici si riducono a tre, quello già menzionato di Shavei Zion, quello di uno dei pannelli della navata settentrionale della basilica cristiana di Tell Assan (Jeriko, odierna Palestina)<sup>81</sup> e quello della navata centrale della basilica G di Amphipolis (sulle coste della Macedonia centrale, in Grecia)<sup>82</sup>.

<sup>81</sup> Si ringrazia per la segnalazione la dottoressa Carla Benelli. Si veda per la bibliografia BARAMKI 1936.

<sup>82</sup> MICHAUD 1960, 1071, fig. 410; SPIRO 1978, vol. 1, pp. 611-628, vol. 2 tav. 693.

Si moltiplicano invece i pavimenti che introducono elementi figurati singoli o molteplici (personificazioni, animali o anche oggetti inanimati) su fondo neutro come motivo riempitivo degli ottagoni, con una significativa variazione della seconda cornice<sup>83</sup> che delinea lo scudo rispetto alla treccia. Essi ricoprono i pavimenti della basilica superiore di Khalde (Libano)<sup>84</sup>, quello dell'atrio al livello superiore della basilica di Ayia Kyriake a Kato Paphos (Cipro)<sup>85</sup>, la navata settentrionale della chiesa di Horvat Berachot<sup>86</sup> a pochi chilometri di distanza da Betlemme, i pavimenti della navata centrale di una sinagoga vicino a Jeriko, Ayn Duk (l'antica Na'aran)<sup>87</sup>, e infine quello dell'edificio a triclinio col mosaico di Gea e delle Stagioni ad Apamea (Siria)<sup>88</sup>.

Sebbene questi due ultimi casi siano genericamente datati al V secolo d.C., o alla seconda metà del V secolo d.C., lo stretto nesso con il modello che sarà vincente nel VI secolo d.C., a riempitivi figurati, appare poter giustificare una più puntuale cronologia a fine V - inizio VI secolo d.C.

Con il VI secolo d.C. i tappeti musivi con schema a *scuta* incrociati si concentrano nel territorio giordano, con la sola eccezione di un mosaico dal quartiere cristiano di Ippona<sup>89</sup> (l'antica *Hippo Regius*), datato attorno al 533 (Fig. 14).

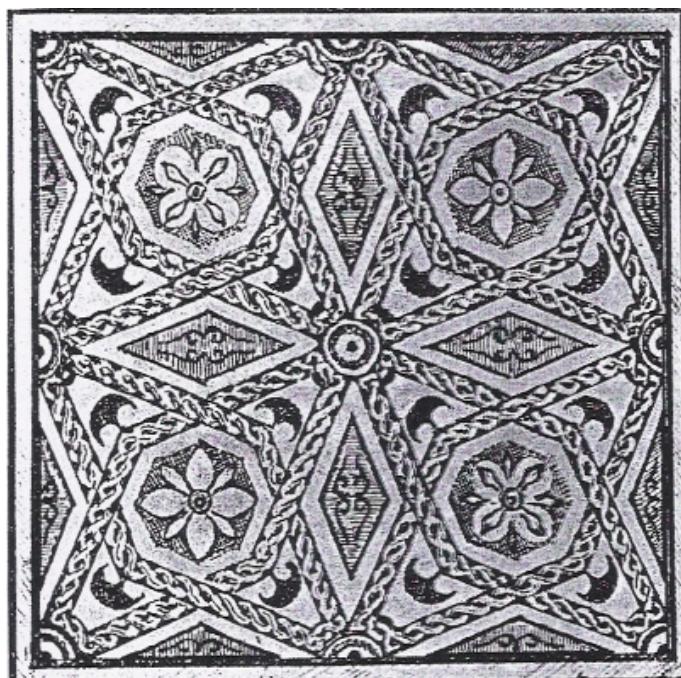


Fig. 14. Ippona (da MAREC 1950, p. 32, fig. 15).

<sup>83</sup> In un caso a onde (*Décor I*, tav. 60) e nell'altro a fila di calici trifidi adiacenti dritti e capovolti (*Décor I*, tav. 62a).

<sup>84</sup> CHEHAB 1959, pp. 107-121, LXII, LXIX- LXXI/2,3,4, LXXVII/2.

<sup>85</sup> DASZEWSKI - MICHAELIDES 1988, pp. 107, 114, 142, figg. 27, 66.

<sup>86</sup> HACHLILI 2009, p. 221, fig. XI-1/a.

<sup>87</sup> Si ringrazia per la segnalazione la dottoressa Carla Benelli. Si veda per la bibliografia HACHLILI 2009, p. 221, fig. XI-1/b.

<sup>88</sup> BALTY 1995.

<sup>89</sup> MAREC 1950, p. 32, fig. 15.

Grazie alle numerose attività di ricerca in Giordania e alla redazione del *corpus* dei mosaici pavimentali giordani realizzato in anni recenti da padre Michele Piccirillo<sup>90</sup>, i mosaici noti in questo territorio sono molto numerosi e ben conosciuti<sup>91</sup>. Ripetono lo schema *Décor* 153a ben sette pavimenti rinvenuti tra Gerasa, Madaba, Khattabiya, Massuh e Ma'in, tutti datati entro il VI secolo d.C., mentre per il VII secolo d.C. si ha un solo esempio certo nella chiesa dell'Acropoli di Ma'in, e probabilmente - per confronto - un frammento ritrovato a Sebastia. Per l'VIII secolo d.C. infine il motivo è attestato dal pavimento di una dimora privata a Qastal.

In tale panorama gli esempi più antichi noti finora in Giordania si trovano nella chiesa di *Procopius* a Gerasa<sup>92</sup>, datata epigraficamente al 526 d.C. Uno riveste l'intercolumnio del lato settentrionale della chiesa, l'altro ricopre il vano quadrangolare antistante il vano absidato, ambienti che costituiscono in modo unitario la cappella collocata nell'angolo nordoccidentale dell'edificio sacro. In essi continuano ad essere utilizzati elementi riempitivi prettamente geometrici. Gli altri esempi sono cronologicamente riferibili alla seconda metà del VI secolo d.C. ed attribuibili alla «scuola musiva di Madaba»<sup>93</sup> in Giordania.

Puntualmente datata al 562 d.C., grazie all'iscrizione musiva ritrovata, è la cappella del martire Teodoro di Madaba (Fig. 15)<sup>94</sup>. Per confronto con la composizione di questa cappella e di quella dell'Elianeo sempre a Madaba<sup>95</sup>, si possono collocare più puntualmente nella seconda metà/fine del VI secolo d.C. i due pavimenti di Khattabiya (chiesa dei Santi Padri)<sup>96</sup> e Massuh (chiesa superiore)<sup>97</sup>. Per quest'ultimo caso si ha anche un riferimento epigrafico all'episcopato di Teodosio, collocabile tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo d.C.<sup>98</sup>.

<sup>90</sup> PICCIRILLO 1993.

<sup>91</sup> Per i riferimenti bibliografici dei singoli pavimenti si vedano a seguire le note riferite agli specifici casi citati.

<sup>92</sup> PICCIRILLO 1993, pp. 292-293, fig. 560.

<sup>93</sup> PICCIRILLO 1976, p. 314; PICCIRILLO 1986, p. 214.

<sup>94</sup> PICCIRILLO 1993, pp. 109, 117, figg. 97, 109, 111-115. Il pavimento è ricoperto da un tappeto centralizzato di croci di *scuta* delineati da un motivo a cordone variamente abbinato o ad un motivo a nastro o ad una fila di squame sovrapposte (*Décor* I, tav. 56) o a diapason (*Décor* I, tav. 32k) e gli ottagoni sono caricati da motivi figurati (animali o singoli personaggi, spesso accompagnati da una scritta) su fondo neutro.

<sup>95</sup> PICCIRILLO 1993, pp. 124-125, figg. 129-131.

<sup>96</sup> PICCIRILLO 1993, p. 244, figg. 405-407.

<sup>97</sup> PICCIRILLO 1993, p. 252, figg. 435, 437.

<sup>98</sup> PICCIRILLO 1986, pp. 210-211.



Fig. 15. Madaba, cattedrale, cappella di Teodoro (da PICCIRILLO 1993, fig. 97).

Sono invece epigraficamente datati i mosaici della chiesa del vescovo Sergio a Ma'in (587/588 d.C.)<sup>99</sup> e della cripta di Sant'Eliano a Madaba (595/596 d.C.)<sup>100</sup>, in pieno stile giordano, con motivi riempitivi floreali, figure umane o zoomorfe. Per ora invece non è stato ancora stabilito un riferimento cronologico preciso per la cappella di Khirbat Munyah-'Asfur a Gerasa<sup>101</sup>. Al 614 d.C. è collocato il mosaico della navata centrale nella chiesa dell'Acropoli a Ma'in.<sup>102</sup> Per confronto, ad una prima analisi, potrebbe essere collocato nello stesso ambito cronologico il frammento di pavimento mosaicato scoperto durante i recenti scavi nel centro storico di Sebastia<sup>103</sup> (città della Samaria) e riferibile agli edifici del periodo bizantino fino a poco tempo fa noti soltanto dalle fonti (Fig. 16). L'ultimo pavimento con schema di *scuta* incrociati appartiene ad una *domus* ritrovata a Qastal<sup>104</sup> (sempre in Giordania) e datata all'VIII secolo d.C., con il ritorno a *scuta* delineati semplicemente da un motivo a treccia a due capi (Fig. 17).

<sup>99</sup> PICCIRILLO 1993, pp. 234-235, fig. 365.

<sup>100</sup> PICCIRILLO 1993, pp. 124-125, figg. 129-131.

<sup>101</sup> PICCIRILLO 1993, p. 299, figg. 584, 588-589.

<sup>102</sup> PICCIRILLO 1993, pp. 200-201, figg. 304, 307.

<sup>103</sup> *Sabastiya* 2011, p. 16.

<sup>104</sup> BISHEH 2005, in particolare fig. 4.



Fig. 16. Sebastia, edificio bizantino (da *Sabastiya* 2011, p. 16).

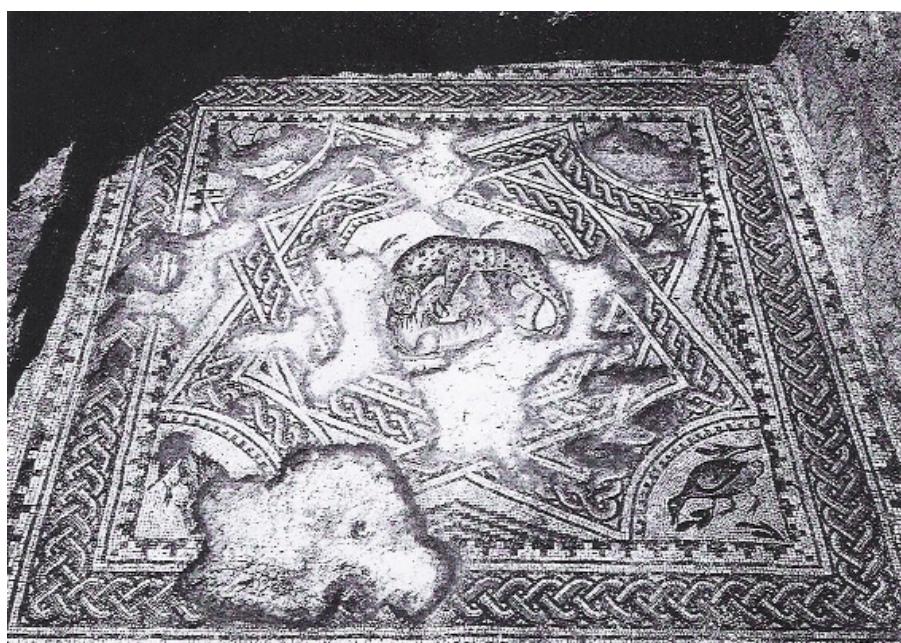


Fig. 17. Qastal, *domus* (da BISHEH 2005, fig. 4).

## II PARTE

### Il caso di Desenzano

Nel panorama degli studi sui mosaici e sulle ville tardoantiche della Cisalpina, in particolare lungo le rive del Garda<sup>105</sup>, la villa romana scoperta a Desenzano si distingue per l'estensione dell'edificio e per la ricca decorazione pavimentale, testimoniata in ventuno ambienti<sup>106</sup>. Essa, databile nella sua fase finale tra la prima metà del IV secolo d.C. e la fine del V - inizio VI secolo d.C.<sup>107</sup>, si inserisce in perfetta continuità architettonica rispetto alle caratteristiche delle altre ville del periodo tardoantico<sup>108</sup>, essendo caratterizzata (Fig. 18) sia dalla presenza dello schema tripartito, tipico del cosiddetto "percorso glorificante"<sup>109</sup>, sia da vani riscaldati sia da un impianto termale<sup>110</sup> sia da un ninfeo<sup>111</sup>.

#### 1. Il vestibolo ottagonale e il suo pavimento (Figg. 19-20)

Uno dei possibili ingressi alla villa dal lago è stato identificato nel vano 1<sup>112</sup>, a pianta ottagonale, che permette di accedere all'area di rappresentanza (Settore A), rispetto agli ambienti della quale si trova in posizione assiale<sup>113</sup>. Esso costituisce un vestibolo prestigioso in confronto al ristretto passaggio 16 che lo affianca, probabilmente destinato ad un uso più quotidiano. L'importanza dell'ambiente viene segnalata dalla sua posizione rispetto agli altri vani, dalla particolarità dello spazio poligonale<sup>114</sup> e anche dalla decorazione pavimentale, costituita da un mosaico policromo con tessere di varie tonalità di rosso, giallo, verde, oltre al bianco ed al nero<sup>115</sup>.

<sup>105</sup> Cfr. *Ville romane* 1997.

<sup>106</sup> GHISLanzoni 1962; ROFFIA 1994.

<sup>107</sup> ROFFIA 1994, pp. 50-55, 152-157.

<sup>108</sup> Per un approfondimento su questo argomento si veda SFAMENI 2006.

<sup>109</sup> SCAGLIARINI CORLAITA 1995, p. 837.

<sup>110</sup> Settore C.

<sup>111</sup> Ambiente 5.

<sup>112</sup> Per i riferimenti ai settori e ai singoli ambienti si veda la "Tavola fuori testo" in ROFFIA 1994 e la Fig. 18 nel presente articolo.

<sup>113</sup> Vestibolo di forma ottagonale per una larghezza massima N-S di 6.10 m e E-O di 7.20 m. Le pareti che formano la sala hanno uno spessore di 45 cm. Esso era transitabile dal lago all'interno della villa attraverso due aperture simmetriche, una a Est e l'altra a Ovest. Da Est si accedeva poi all'ala meridionale del cortile scoperto. L'esterno era regolarizzato da muri delimitanti altri vani di forma poligonale irregolare.

<sup>114</sup> Gli spazi poligonali sono una caratteristica costante dell'architettura tardoantica e il caso di Desenzano non fa eccezione: si pensi all'aula *trichora*, alle altre aule absidate, biabsidate, esagonale e ottagonale presenti nei settori A e B della villa (cfr. SCAGLIARINI CORLAITA 1995).

<sup>115</sup> «Le tessere, di forma sia cubica sia prismatica più o meno regolare, sono state fabbricate utilizzando quasi esclusivamente calcari di diverso colore», in particolare «pietra di Botticino - calcare dolomitico di colore bruno chiaro da Botticino Mattina (Brescia), scaglia - calcare marnoso di colore rosa dai monti Lessini (Verona), rosso ammonitico e altri calcari di colore giallo, grigio o nero» (cfr. BUGINI - FOLLI 2007, pp. 222-223).

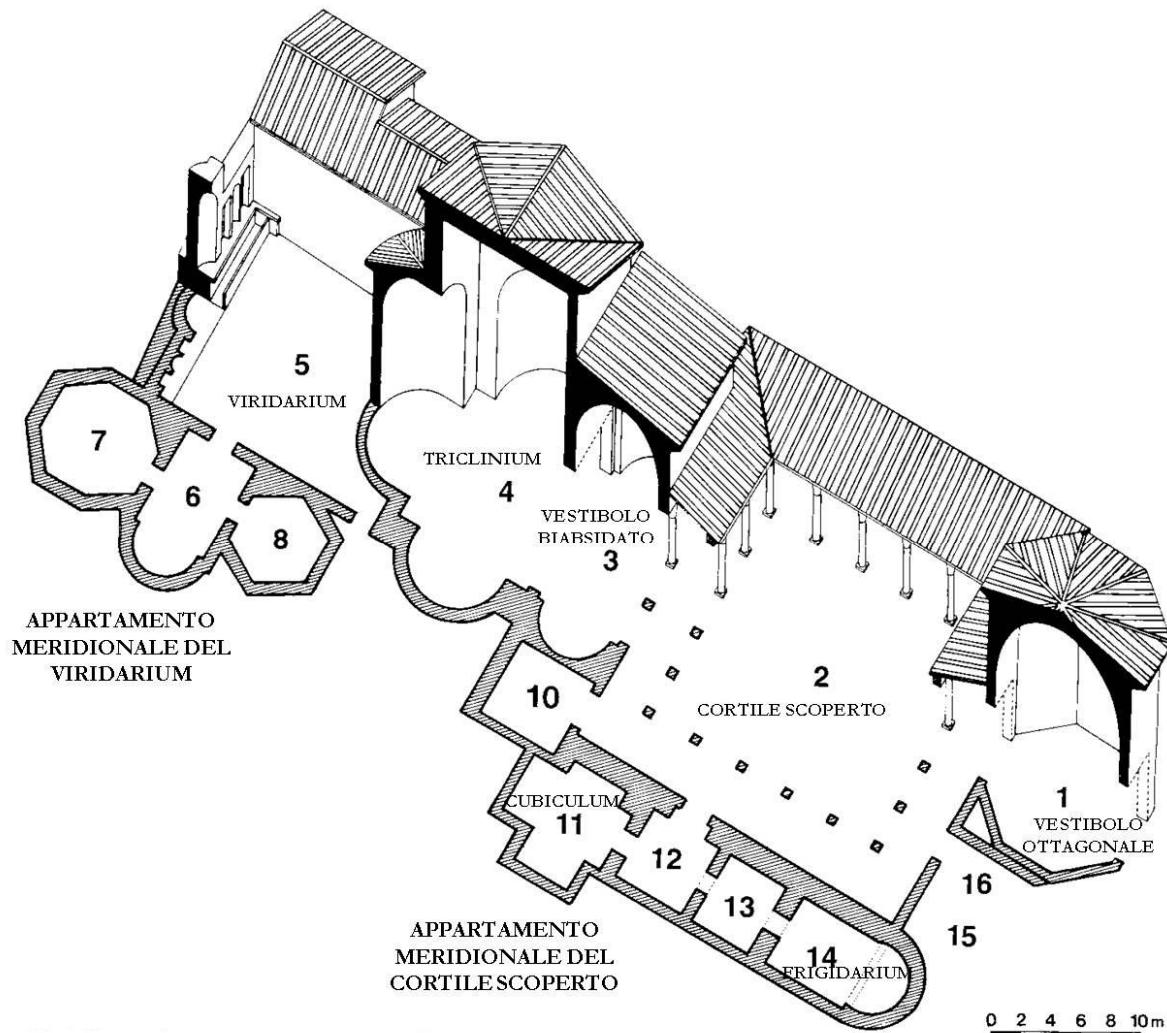


Fig. 18. Desenzano del Garda, villa romana, Settore A (rielaborato da ROFFIA 1994, fig. 8).

Il motivo di base del campo interno è una composizione ortogonale di croci di *scuta* intrecciati e formanti ottagoni ed esagoni allungati<sup>116</sup>. Gli *scuta* sono disegnati da trecce a due capi, che possono essere a prevalenza di tonalità di tessere gialle oppure rosse, abbinate a tessere bianche; ogni capo infatti è largo tre tessere che costituiscono tre fili di due o tre colori. Gli esagoni presentano una sequenza di due fasce contigue: la prima è una fascia monocroma bianca di quattro tessere, la seconda è una fascia con segmenti di greca a terminazione obliqua e dentata, incastri e policromi<sup>117</sup>. Sono caricati al centro da un motivo floreale stilizzato, con fiore formato da quattro petali, due lanceolati e due a nappa, gialli o rossi, sfumati da tessere più scure al centro e completati da una coppia di viticci intrecciati, nascenti dal centro.

<sup>116</sup> Décor I, tav. 153e/f.

<sup>117</sup> Décor I, tav. 32j.

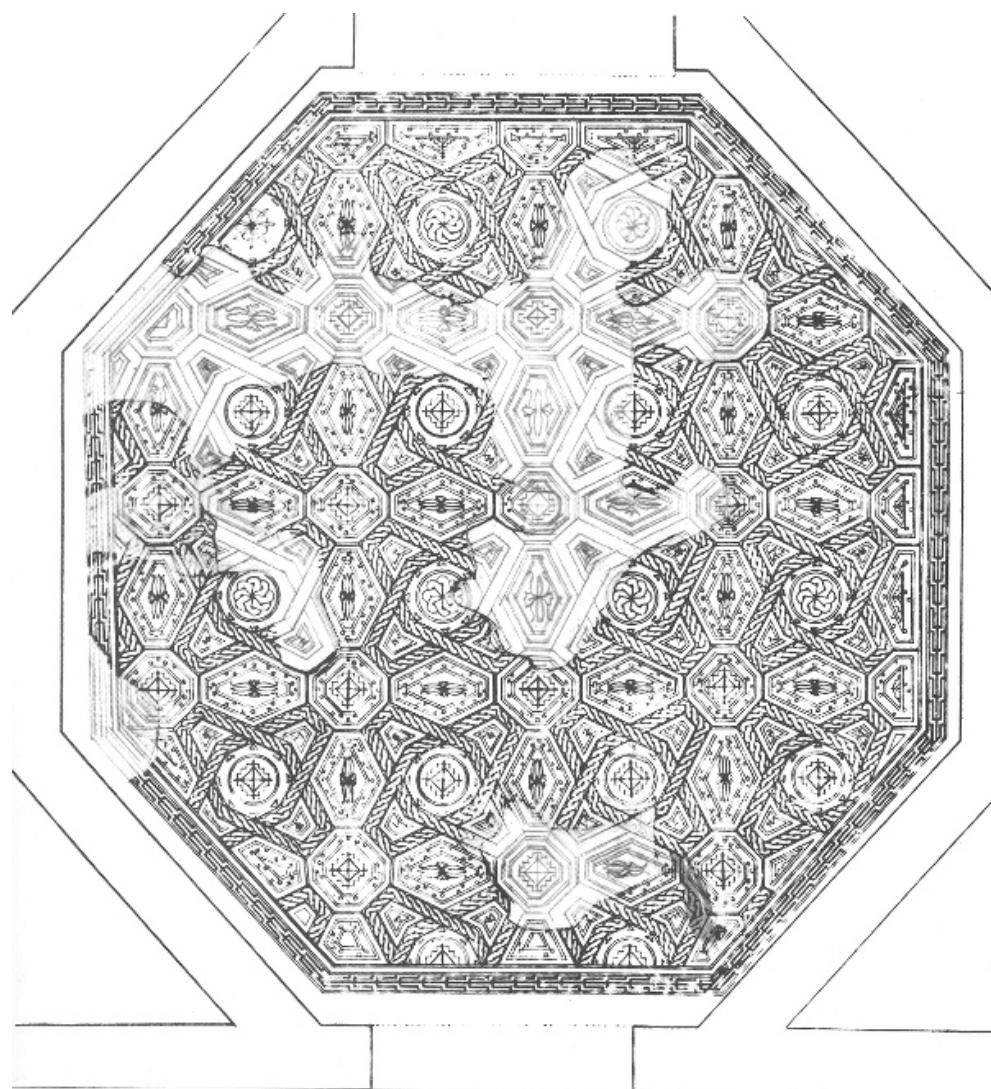


Fig. 19. Desenzano del Garda, ricostruzione grafica dell' ambiente 1 (da GHISLANZONI 1962, fig. 10).

Gli ottagoni presentano anch'essi una sequenza di due fasce contigue: la prima ripete la fascia monocroma bianca di quattro tessere, la seconda è una fascia con segmenti di greca alternati a dentelli opposti e sfalsati con prevalenza dell'uso di tessere verde scuro per i segmenti ed i dentelli, e di tessere con tonalità più chiare, varianti dal bianco, al giallo, all'azzurro, per le tessere dello sfondo. Essi sono caricati al centro da una rosetta dentata a croce.

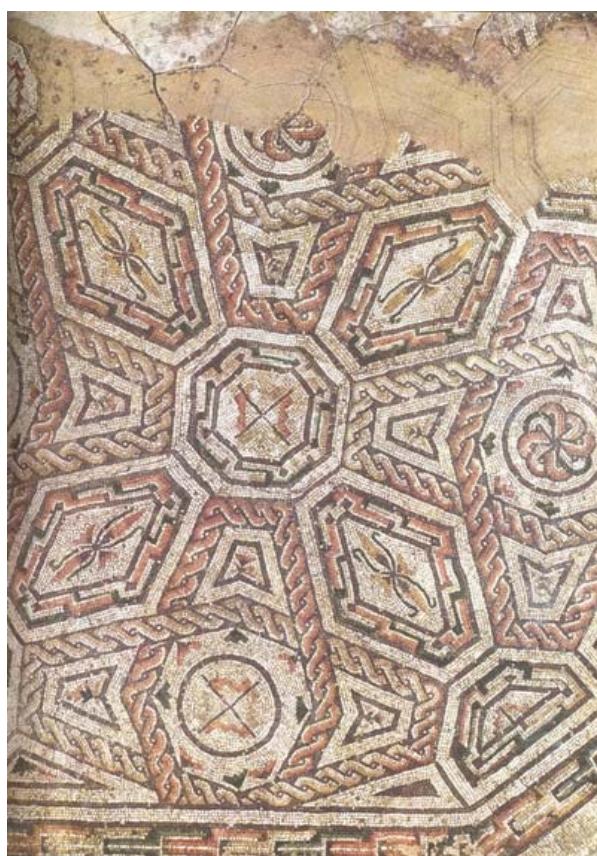


Fig. 20. Desenzano del Garda, ambiente 1  
(da GHISLanzoni 1962, tav. 1).

Gli ottagoni di risulta dell'incrocio degli *scuta* presentano al centro un nodo ad otto capi o una crocetta dentata a croce, in ogni caso sono delineati da un bordo circolare nero, e a ciascun angolo dell'ottagono è abbinato un motivo a nappa, alternativamente rossa e verde. Lungo il bordo gli spazi di risulta hanno invece delle forme poligonali apparentemente irregolari, ma che costituiscono in realtà parti di esagoni od ottagoni tagliati dal bordo delimitante il campo centrale. Il bordo più esterno, infine, è costituito da una fascia di undici tessere che formano un motivo a fila di diapason<sup>118</sup> con prevalenza in sequenza di tonalità verde, rossa e gialla, e da una seconda fascia di quattro tessere bianche delimitata da una fila a due tessere nere.

## 2. Cronologia e confronti

Per la variante presente a Desenzano del Garda sono noti finora due soli confronti: uno proviene dall'Africa (Lambesi) ed è datato a fine III/inizio IV secolo d.C., l'altro è stato rinvenuto in area laziale.

---

<sup>118</sup> Décor I, tav. 32k.

Si tratta del pavimento della "Casa dei Dioscuri" di Ostia<sup>119</sup> (Fig. 21), datato a prima metà/metà del IV secolo d.C.<sup>120</sup>.



Fig. 21. Ostia, "Casa dei Dioscuri"  
(da BECATTI 1961, tav. LXV).

Quest'ultimo caso<sup>121</sup>, sebbene sia a composizione centrata, rappresenta il confronto finora più stringente con quello di Desenzano. In entrambi i casi gli *scuta* sono delineati dal motivo a treccia a due capi, come gli altri esempi visti finora. Nella composizione ostiense, lo *scutum*, assieme all'esagono allungato, è reso in maniera identica a quello benacense, nonostante il fatto che gli *scuta* della villa gardesana siano maggiormente allungati<sup>122</sup>. I due mosaici invece si differenziano per quanto riguarda il gusto cromatico e decorativo dei riempimenti. Si nota in effetti nel mosaico gardesano un affollamento delle forme geometriche all'interno degli spazi di risulta, marcati da un importante bordo interno (nel

<sup>119</sup> BECATTI 1961, tav. LXV. Il confronto puntuale era già stato identificato da Ettore Ghislanzoni (GHISLANZONI 1962, p. 57, fig. 11).

<sup>120</sup> CAVALIERI MANASSE-MASSARI-ROSSIGNANI 1982, in particolare pp. 253-254; DONDERER p. 136; SCAGLIARINI CORLAITA 1990,

<sup>121</sup> Si tratta di un mosaico con composizione a *scuta* incrociati a tappeto unico centralizzato

<sup>122</sup> Un fatto che va anche connesso con la maggiore estensione del pavimento ricoperto dal mosaico. Nel caso ostiense in verità gli incroci di *scuta* sono solo quattro ed accentuati sull'unico ottagono di risulta.

caso degli esagoni, a segmenti di greca spezzata caricata da un fiorone stilizzato, nel caso degli ottagoni, a nappe angolari e cerchio delineato caricato da un nodo a otto capi). Nel mosaico ostiense invece è manifesta l'ariosità nella quale sono disposti motivi floreali di vario genere, ad eccezione dell'ottagono centrale, dove una doppia cornice<sup>123</sup> racchiude un motivo a stuoa su fondo scuro. Tali differenze potrebbero anche rivelare, nell'evoluzione del gusto, un passaggio da un periodo precedente testimoniato dal mosaico di Ostia<sup>124</sup>, ancora "arioso", ad uno successivo, più sovraccaricato, come nel caso benacense<sup>125</sup>.

In particolare va notato che, per stile e dimensioni delle partizioni geometriche ottenute, come gli ottagoni e gli esagoni allungati di risulta, quello ostiense ricorda molto da vicino il pavimento di Lambesi<sup>126</sup> e per questo appare ragionevole alzare la sua cronologia almeno alla prima metà del IV secolo d.C..

### 3. Il trattamento dello schema a *scuta* incrociati e il rapporto con la funzione dell'ambiente

Gli elementi che verranno presi in considerazione per la discussione del pavimento preso in esame sono la funzione d'ingresso principale all'abitazione propria del vano, la scelta di utilizzare uno schema compositivo che riprende il motivo figurato dello scudo, la ricorrenza del nodo di Salomone e quella del nodo a otto capi<sup>127</sup>.

#### 3.1. Lo *scutum*

L'elemento base, generativo dello schema, è lo scudo: un oggetto che ha un riferimento nel reale, con la sua forma ad esagono allungato, nello scudo dei pretoriani. Il frammento di mosaico bicromo proveniente da Cap Tizerine (Fig. 4), con la sovrapposizione di due scudi, mette in evidenza come l'interpretazione dell'incrocio di scudi in senso stretto, sviluppatisi poi dal punto di vista geometrico nelle testimonianze musive successive, sia corretta. Inoltre in molti casi gli scudi sovrapposti secondo

<sup>123</sup> Si tratta di un nastro ondulato a rotolo con calici trifidi e capovolti (*Décor I*, tav. 65g) e di un racemo a volute molto stilizzato, terminante in bacche agli apici (*Décor I*, tav. 64a/d).

<sup>124</sup> Sebbene Becatti lo datì alla prima metà del IV secolo d.C. (cfr. BECATTI 1961, pp. 116-117).

<sup>125</sup> A rafforzare tale ipotesi vengono in aiuto alcune osservazioni fatte da Emma Vitale a proposito del pavimento del vano 31 della villa di Piazza Armerina, detto "sala ad ottagoni", e il grande mosaico di piazza della Vittoria a Palermo, di età severiana (cfr. VITALE 2003, pp. 481-482). L'Autrice sottolinea infatti come «il confronto con quest'ultimo manufatto sia particolarmente indicativo dell'evoluzione dello schema (ndr. scacchiera di cerchi e fusi determinanti ottagoni curvilinei, *Décor I*, tav. 150) fra III e IV secolo d.C.». In particolare riconduce come prova il fatto che «all'ariosa linearità dei cerchi della *domus* pompeiana, che lascia spazio ai temi figurati presenti al loro interno, si sostituisce nell'esempio piazzese una maggiore accentuazione dell'elemento geometrico con l'inserzione di due cerchi concentrici, il primo disegnato da una treccia e il secondo da una greca spezzata».

<sup>126</sup> GERMAINE 1983.

<sup>127</sup> SANSONI 1998, pp. 53-54.

un andamento obliquo, utilizzati come riempitivi di altri schemi geometrici, ricordano lo stesso tipo di composizione<sup>128</sup>.

A Desenzano la sagoma scutiforme è riconoscibile non solo nell'intreccio degli esagoni maggiori, ma anche nella medesima forma degli esagoni di risulta, con una ridondanza che non si nota in altri esempi. Oltre alla forma altri dettagli possono essere portati a testimonianza del legame con lo scudo inteso come oggetto. Uno di questi è la scelta del motivo ornamentale posto a decorare il centro dello *scutum*. Spesso l'umbone degli scudi romani, in particolare dei legionari, veniva decorato col "fulmine di Giove", simbolo per eccellenza della potenza del dio e quindi con funzione beneaugurante per chi lo portava. Si trattava altresì di uno dei «simboli riguardanti la condizione giuridica e sociale del proprietario, e cioè l'*umbo* e l'*basta*, insegne dell'ordine equestre (...)»<sup>129</sup>. Lo stilema floreale presente sullo *scutum* da Cap Tizerine è caratterizzato da un'asticella le cui estremità terminano con una foglia d'edera cuoriforme e da due foglie trifide speculari al centro, ortogonali rispetto all'asticella. Anche nel caso di Desenzano (Fig. 19) viene scelto un elemento allungato, ma meno slanciato, composto da due petali lanceolati e due a nappa per decorare l'esagono di risulta. Secondo l'interpretazione di Umberto Sansoni<sup>130</sup> entrambi i disegni richiamano fortemente la rappresentazione della folgore del dio olimpico.<sup>131</sup> Secondo Gianluca Grassigli «gli scudi assumono la funzione di qualificare l'attività e i successi militari del committente»<sup>132</sup>. Nel caso in questione, data la situazione storico-geografica della villa, si potrebbe pensare anziché alle vittorie militari, ai successi economici e sociali del *dominus*.

### 3.2. Il nodo

Il motivo del "nodo" è sottolineato attraverso più elementi e su diversi livelli. A livello di composizione gli scudi stessi determinano un intreccio che ricalca il medesimo incrocio del nodo di Salomone, per quel che riguarda i passaggi superiori e inferiori tra i bordi degli *scuta*. A livello di elemento riempitivo ricorre più volte il nodo, nel dettaglio quello a otto capi<sup>133</sup>. Di fatto il nodo di Salomone, tanto spesso citato in altri pavimenti della villa, non compare invece nel caso considerato. È interessante notare anche il fatto che le croci greche delle rosette siano sempre allineate fra di loro, creando un immaginario reticolato ortogonale di croci, che riprendere e sottolinea la forma a croce creata dagli spazi di risulta, composti da quattro esagoni allungati tangentì per il lato corto i quattro lati

<sup>128</sup> Un esempio viene riportato dal dottor Gianluca Grassigli, in riferimento alla casa pompeiana di *Marcus Caesius Blandus*, dove nella decorazione pavimentale a mosaico delle *fauces* dell'abitazione si ritrovano due scudi connessi col motivo a mura di città (GRASSIGLI 1998, p. 114).

<sup>129</sup> TORELLI 1968, p. 38; GRASSIGLI 1998, p. 115.

<sup>130</sup> SANSONI 1998.

<sup>131</sup> SANSONI 1998, pp. 53-54 (per lo stilema floreale per l'umbone cita la colonna Antonina, l'arco di Costantino ed in generale lastre di sarcofago come l'"Amendola").

<sup>132</sup> GRASSIGLI 1998, p. 115.

<sup>133</sup> Policromo su fondo chiaro.

liberi dell'ottagono centrale. Il nodo e la croce sono quindi gli elementi di base sia della composizione sia dei motivi di riempimento.

### 3.3. La funzione dell'ambiente

Tale convergenza di elementi sembra indicare nella scelta dello schema a *scuta* non solo un'origine di gusto geometrico, ma un uso figurato unitamente ad una intenzionalità di ideale protezione della casa attraverso appunto lo scudo, inteso come strumento di difesa e contemporaneamente come simbolo di autorappresentazione del *dominus*. Si pensi a tal proposito anche al fatto che per l'altro vano ottagonale<sup>134</sup> (ambiente 8) è stato scelto uno schema accentratore che riprende e sottolinea le linee spaziali, mentre in questo caso non c'è alcun rapporto con la forma della stanza. Ciò significa che, pur potendo adottare uno schema più coerente con la planimetria poligonale dell'ambiente, la scelta è stata evidentemente determinata dalla funzione della stanza, posta a separare la vita all'esterno da quella all'interno della villa, oltre che a introdurre gli ospiti nel mondo del proprietario, rompendo di fatto per qualche momento quella divisione. La forma turrita che il vano doveva acquistare in alzato non fa altro che rafforzare l'idea di un *limes*, di un punto di passaggio caricato da un significato eccezionale rispetto agli altri ingressi noti<sup>135</sup>. La presenza di scudi negli ingressi delle case è d'altra parte di antica tradizione sia per gli spazi pubblici (armi fisicamente appese sulle pareti) sia per gli spazi privati (trasformazione grafica delle armi)<sup>136</sup>.

Oltre a quello di Desenzano, qui esaminato, è stato possibile individuare altri quattro casi nell'ambito dell'edilizia abitativa, nei quali esiste una coincidenza tra lo schema degli *scuta* e la funzione di ingresso dell'ambiente che lo ospita. Si tratta degli edifici di Henchir Safia<sup>137</sup>, Nora<sup>138</sup>, Arellano<sup>139</sup> e Mactar<sup>140</sup>.

Per quanto riguarda la "Casa dell'atrio tetrastilo" a Nora in Sardegna<sup>141</sup> (Fig. 22), in due ambienti adiacenti dell'edificio è stata utilizzata una variante dello schema: si tratta del vano D composto da un'alcova<sup>142</sup> e da un vestibolo<sup>143</sup>.

<sup>134</sup> Sebbene possa non appartenere alla stessa fase dell'ambiente 1.

<sup>135</sup> Si veda su questo argomento GRASSIGLI 1998, pp. 113-122, in particolare la connessione con l'uso del motivo delle mura di città.

<sup>136</sup> GRASSIGLI 1998, pp. 112-114 (Oplontis, atrio della villa; Ostia, mosaico delle terme sotto via dei Vigili, risalente al decennio 40-50 d.C.; Pompei, "Casa del criptoportico", soffitto del criptoportico, di età repubblicana; Pompei, "Domus di P. Paquiūs Proculūs", *fauces*, ultimi decenni del I secolo a.C.).

<sup>137</sup> LASSUS 1959, p. 331, in particolare figg. 90-91.

<sup>138</sup> "Casa dell'atrio tetrastilo", cfr. ANGIOLILLO 1981, pp. 42-48, tav. XIX, n. 41-42; ANGIOLILLO - PORTALE 2005, pp. 157-161, fig. 98.

<sup>139</sup> MEZQUÍRIZ IRUJO - UNZU URMENETA 2005.

<sup>140</sup> "Casa di Venere", cfr. PICARD ET ALII 1977, pp. 42-45.

<sup>141</sup> Per i riferimenti bibliografici, si veda nota 138.

<sup>142</sup> Ambiente 41.



Fig. 22. Nora, "Casa dell'atrio tetrastilo"  
(da ANGIOLILLO 1981, tav. XIX, n. 41).

Nello spazio destinato al letto lo schema è geometrico, mentre il pavimento dell'ampio vano antistante presenta uno pseudo-emblema<sup>144</sup> centrale all'interno di una composizione a croci di *scuta* con contorni interni non delineati e spazi di risulta ad esagoni allungati ed ottagoni<sup>145</sup>. Chiude il tappeto una cornice ad ogive<sup>146</sup>, molto simile a quella utilizzata a Desenzano nell'abside meridionale del vano biabsidato 3. L'abbinamento di uno spazio ridotto per il letto e uno antistante più ampio si ritrova anche nell'*oecus* della villa romana tardoimperiale di Arellano (Navarra, Spagna), inserito in un programma iconografico più ampio dedicato al mito di Cibele ed Attis<sup>147</sup>. L'ambiente si compone di un'abside curvilineo e di uno spazio quadrangolare antistante, quest'ultimo con composizione a croci di *scuta* intrecciati e legati, con spazi di risulta a cerchi, losanghe ed ottagoni<sup>148</sup>. Al centro è uno pseudo-emblema. In questo caso il motivo si presenta in una versione più complessa, per l'uso di tenere legata la treccia.

Nel caso della "Casa di Venere" a Mactar<sup>149</sup> (Fig. 23), datata genericamente al IV secolo d.C., lo schema a *scuta* incrociati è stato utilizzato per adornare il pavimento del vestibolo di un *cubiculum*. Si tratta di una composizione centralizzata di *scuta* delineati da un motivo a treccia policroma a due capi su

<sup>143</sup> Ambiente 42.

<sup>144</sup> Si tratta di una figura femminile seminuda (nereide) a cavallo di un animale marino (cfr. ANGIOLILLO 1981, pp. 45-47).

<sup>145</sup> Sul modello quindi di *Décor I*, tav. 153e/f.

<sup>146</sup> *Décor I*, tav. 51a.

<sup>147</sup> MEZQUÍRIZ IRUJO - UNZU URMENETA 2005, pp. 988-995, fig. 2.

<sup>148</sup> *Décor I*, tav. 153a.

<sup>149</sup> Per i riferimenti bibliografici, si veda nota 140.

fondo scuro, nei quali le losanghe di risulta sono caricate da fioroni stilizzati<sup>150</sup> con la stessa tipologia di Desenzano. Negli ottagoni si ripete un medesimo motivo geometrico-floreale ed anche gli spazi pentagonali irregolari di risulta sono caricati da un motivo a virgulti vegetali, differente dal caso benacense, ma pur sempre appartenente al campo dei motivi vegetali e che rimanda alla decorazione del fulmine di Giove, di cui si è già detto.



Fig. 23. Mactar, "Casa di Venere" (da Picard et Alii 1977, pp. 42-45).

Nelle terme private della villa scoperta a Henchir Safia<sup>151</sup>, il vestibolo d'ingresso al *frigidarium*, a pianta rettangolare, è decorato da un pavimento (Fig. 6) in tessellato policromo con il motivo a *scuta* incrociati secondo la variante di *Décor* 153a.

### III PARTE

#### Conclusioni

##### 1. La storia del motivo

La prima attestazione dello schema trattato secondo la variante a croci di *scuta* formanti ottagoni ed esagoni allungati<sup>152</sup> si ha nel II secolo d.C. in Africa, è assente per tutto il III secolo d.C. ed è destinata invece a ricomparire nel IV secolo d.C., per poi scomparire definitivamente (Fig. 24). Questo

<sup>150</sup> Ovvero a due petali lanceolati e due a nappa con viticci intrecciati e sono internamente delineate da una cornice a segmenti di greca, come gli esagoni benacensi.

<sup>151</sup> LASSUS 1959, p. 331, in particolare figg. 90-91. Per la discussione del pavimento si veda *supra*, I PARTE, Par. 2 (*infra*).

<sup>152</sup> *Décor* I, tav. 153e/f.

vuoto può essere spiegato con l'adeguarsi ad una moda che prediligeva altre tipologie, ma anche con la casualità dei ritrovamenti o con l'errata collocazione cronologica degli esempi rinvenuti.

L'incrocio di *scuta* fa dunque la sua prima comparsa in un pavimento musivo ritrovato a Cap Tizerine, vicino a Cherchell, l'antica Cesarea di *Mauretania* (nell'attuale Algeria). Lo schema si ritrova poi in area italica ad Ostia ed a Desenzano del Garda, con un'appendice in Sardegna dove la tipologia si presenta senza le ripartizioni interne e quindi va considerata come un caso a sé stante. Quest'ultimo esempio aiuta tuttavia a comprendere come nel IV secolo d.C. tale variante dello schema fosse attestata sulle coste tirreniche ed in generale nei paesi che si affacciano sulle coste mediterranee, unitamente all'esempio di Lambesi, datato a fine III - inizio IV secolo d.C.

Con una breve parentesi della variante *Décor* 153b/c - che nasce e muore nel IV secolo d.C., con quattro soli esempi finora noti - concentrata in area ispano-gallica (Merida e Pedrosa de la Vega) ed in Sardegna (Porto Torres), area che rientra perfettamente nei contatti della penisola iberica -, la variante vincente per lo schema in questione risulta essere quella di *Décor* 153a, che inizia ad attestarsi nel III secolo d.C. in *Mauretania* (Timgad) ed in *Africa Proconsularis* (Bulla Regia, Thuburbo Maius), con pochi esempi, per crescere e spostarsi verso l'area medio orientale, specialmente in contesti cristiani, fino al VI secolo d.C., apice del suo utilizzo. Dalla fine del VI all'inizio del VII secolo d.C. inizia il declino anche di questa variante, fino alla definitiva scomparsa dello schema nell'VIII secolo d.C., con l'ultimo esempio noto a Qastal (Giordania).

Un ulteriore segnale di distinzione che mostra come lo sviluppo dei due schemi decorativi principali, quello con *scuta* a terminazione curvilinea<sup>153</sup> e quello con *scuta* determinanti ottagoni ed esagoni allungati<sup>154</sup>, proceda secondo due diverse direzioni, si osserva nel diverso trattamento nella delineazione degli scudi. Si è infatti visto dall'analisi di cui sopra che per tutti gli esempi di III e IV secolo d.C. domina come motivo del bordo la treccia policroma a due capi su fondo scuro, con le sole eccezioni di Port-Saint-Foy (Le Canet) e di Nora. Dal V secolo d.C. in poi invece, in coincidenza dell'affermarsi dello schema *Décor* 153a e della sua proliferazione nelle aree mediorientali, si nota una particolare attenzione nella ricerca cromatica e di motivi originali, floreali o geometrici, che tali colori potessero valorizzare. Questo aspetto riguarda ogni elemento compositivo, quindi anche il modo di delineare gli *scuta*. Tale ricchezza coloristica e compositiva va ascritta ad un gusto più generale proprio e tradizionale delle regioni orientali; in particolare, l'abbinamento tra cornice a treccia e cornice a cordone a bordi dritti<sup>155</sup> si ritrova anche in situazioni differenti, come nelle fasce marginali con motivo a

<sup>153</sup> *Décor* I, tav. 153a.

<sup>154</sup> *Décor* I, tav. 153e/f.

<sup>155</sup> *Décor* I, tav. 6b.

meandro di svastiche a giro semplice e quadrati<sup>156</sup>. Altra caratteristica dei mosaici di V e VI secolo d.C., che li differenzia ulteriormente dagli esempi precedenti, è la presenza di iscrizioni, giustificate dalla volontà di ricordare l'evento stesso della dedicazione della chiesa, piuttosto che della stesura del mosaico pavimentale, o ancora ricordare chi contribuì economicamente alla costruzione degli stessi. Si tratta quindi di un carattere strettamente legato alla nuova collocazione in cui si vengono a trovare i mosaici.

All'interno di questa grande corrente mediorientale si può e si deve sottolineare una significativa diversificazione al passaggio tra i due secoli. Da un punto di vista geografico il concentrarsi nel VI secolo d.C. dei mosaici in area giordana e da un punto di vista stilistico lo sviluppo del motivo figurato come riempimento degli spazi di risulta.

Il motivo si esaurisce al principio del VII secolo d.C., con il pavimento della chiesa dell'Acropoli a Ma'in, datato al 614, ventidue anni prima della conquista araba in questi territori, e il frammento da Sebastia.

Dai dati fino ad oggi acquisiti (Figg. 25-26) appare evidente come la prima comparsa dello schema fra II e III secolo d.C. sia strettamente legata all'Africa, regione nella quale sarebbe stato dunque creato il motivo e dalla quale poi si sarebbe diffuso in Europa e Medio Oriente secondo nuove e colorate varianti, a partire non prima del IV secolo d.C. Dal V al VI secolo d.C. la produzione si concentra maggiormente nelle aree mediorientali ed europee, per esaurirsi infine in Medioriente tra VII e VIII secolo d.C.

---

<sup>156</sup> Décor I, tav. 39c. Ad esempio in alcune delle cappelle ritrovate sul Monte Nebo come nella parte superiore della cappella del sacerdote Giovanni, datata puntualmente all'anno 565 (PICCIRILLO 1993, p. 175, fig. 230) o nella chiesa di S. Giorgio, datata al 535/536 (PICCIRILLO 1993, p. 178, fig. 245).

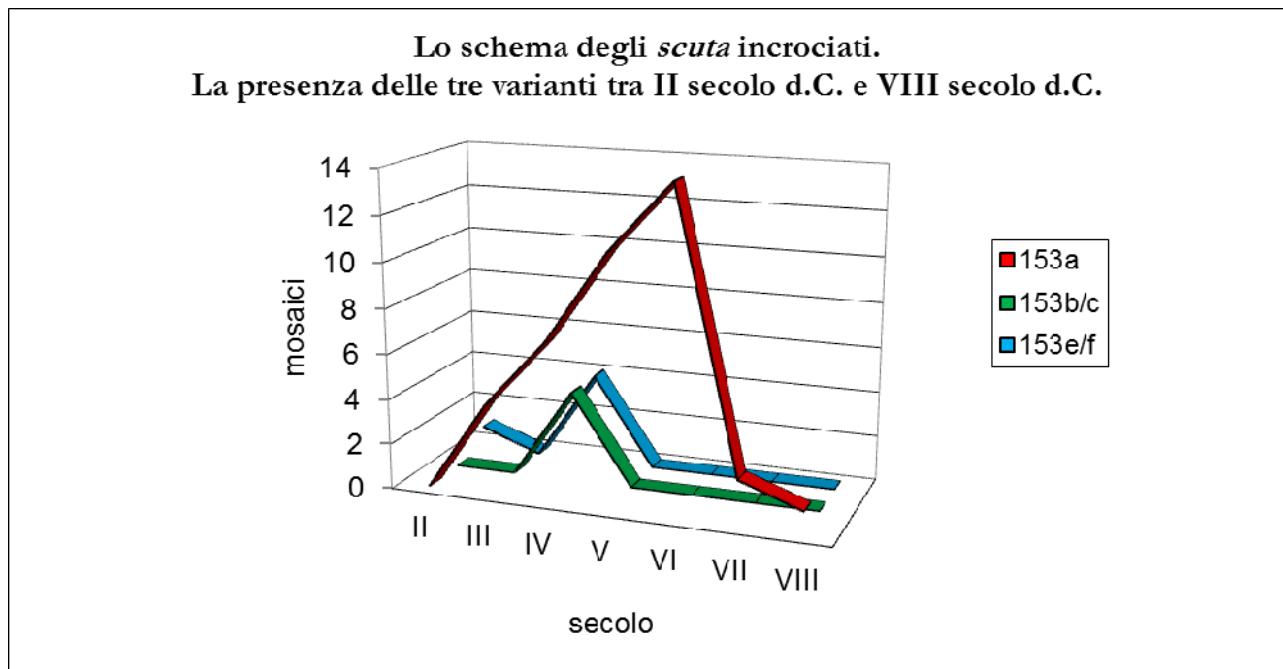


Fig. 24. grafico della diffusione tipologica e cronologica dello schema a scuta incrociati, risultato dalla ricerca del presente articolo.

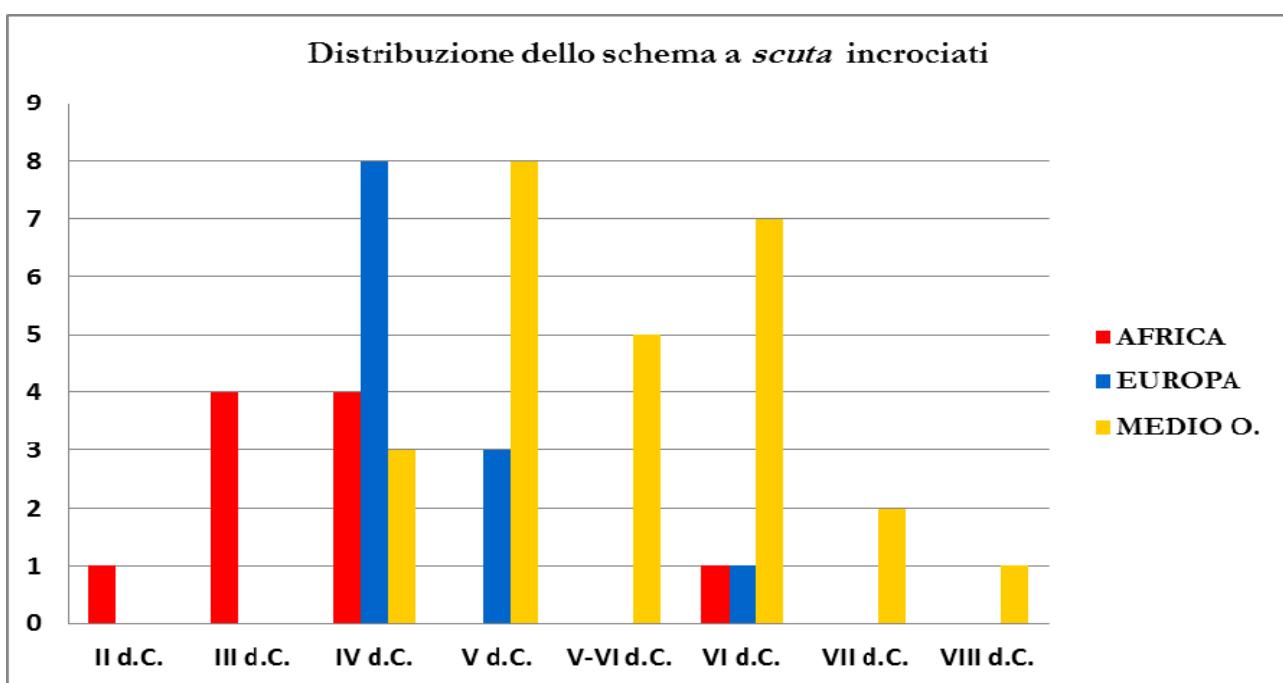


Fig. 25. grafico della distribuzione quantitativa, areale e cronologica dello schema a scuta incrociati, risultato dalla ricerca del presente articolo.

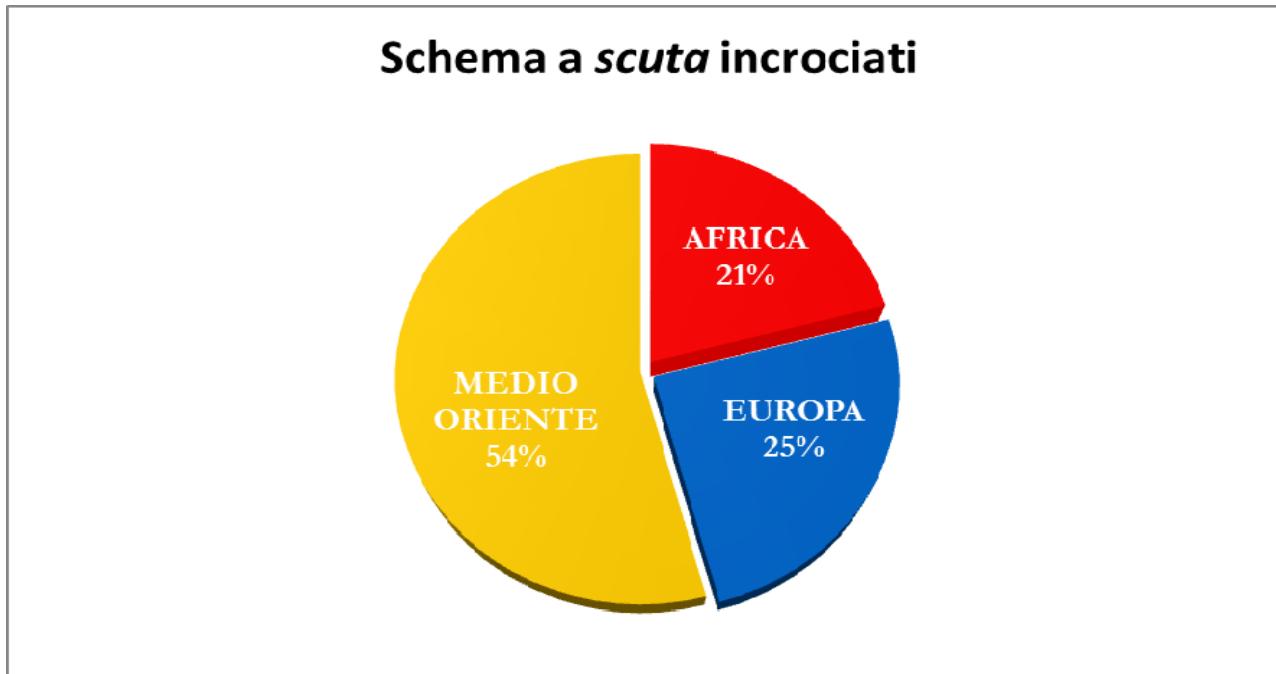


Fig. 26. grafico della distribuzione quantitativa e areale dello schema a *scuta* incrociati, risultato dalla ricerca del presente articolo.

## 2. Il caso di Desenzano e il rapporto tra lo schema a scudi incrociati e la funzione dell'ambiente

Su quarantotto pavimenti che presentano lo schema analizzato, cinque casi sono contestualizzati in modo certo in parti di pavimento o ambienti con funzione di ingresso/vestibolo. Essi sono stati individuati ad Henchir Safia, a Nora, ad Arellano ed a Mactar oltre all'esempio di Desenzano del Garda.<sup>157</sup> In tutti i casi selezionati lo schema a scudi è stato utilizzato per la parte d'ingresso, in nessun caso per la zona dell'alcova. Questo dato mette in evidenza un'intenzione precisa nella scelta dello schema decorativo: la forma dello scudo viene sentita maggiormente pertinente ed adatta alla parte che funge da atrio e disimpegno tra un'area di passaggio (l'esterno dell'intero edificio o un corridoio all'interno dell'appartamento) e un'area privata, indipendentemente dalla sua funzione d'accoglienza o abitativa in senso stretto. D'altra parte l'attenzione messa ad evitare un uso invisibile del mosaico, come il collocarlo in una zona destinata al letto, va a sostegno dell'idea che il motivo a *scuta* fosse percepito come qualcosa di più di un semplice elemento geometrico. Lo stesso accade anche a Desenzano, in maniera estremamente elegante e compiuta, per il vestibolo di ingresso all'intera villa, di pianta ottagonale che in alzato doveva assumere l'aspetto di una torre poligonale. Così, pur presentando caratteristiche peculiari per quanto riguarda la scelta dei riempitivi e delle cornici, il caso della villa del *Benacum* non appare affatto isolato, ma anzi particolarmente significativo per la posizione e la

<sup>157</sup> Per la bibliografia relativa agli esempi qui citati si veda *supra*, II PARTE, in particolare il Par. 3.3.

monumentalità dell'ambiente. Si tratta infatti non di un semplice spazio di ingresso ad un *cubiculum* o ad un'alcova o ad un vano termale, bensì il vestibolo più importante, destinato agli ospiti di alto livello che giungevano alla splendida villa dal lago. Attraverso tale passaggio ottagonale si apriva agli occhi dello spettatore un raffinato e lussuoso percorso di ambienti polilobati, teso a glorificare il ruolo del *dominus*.

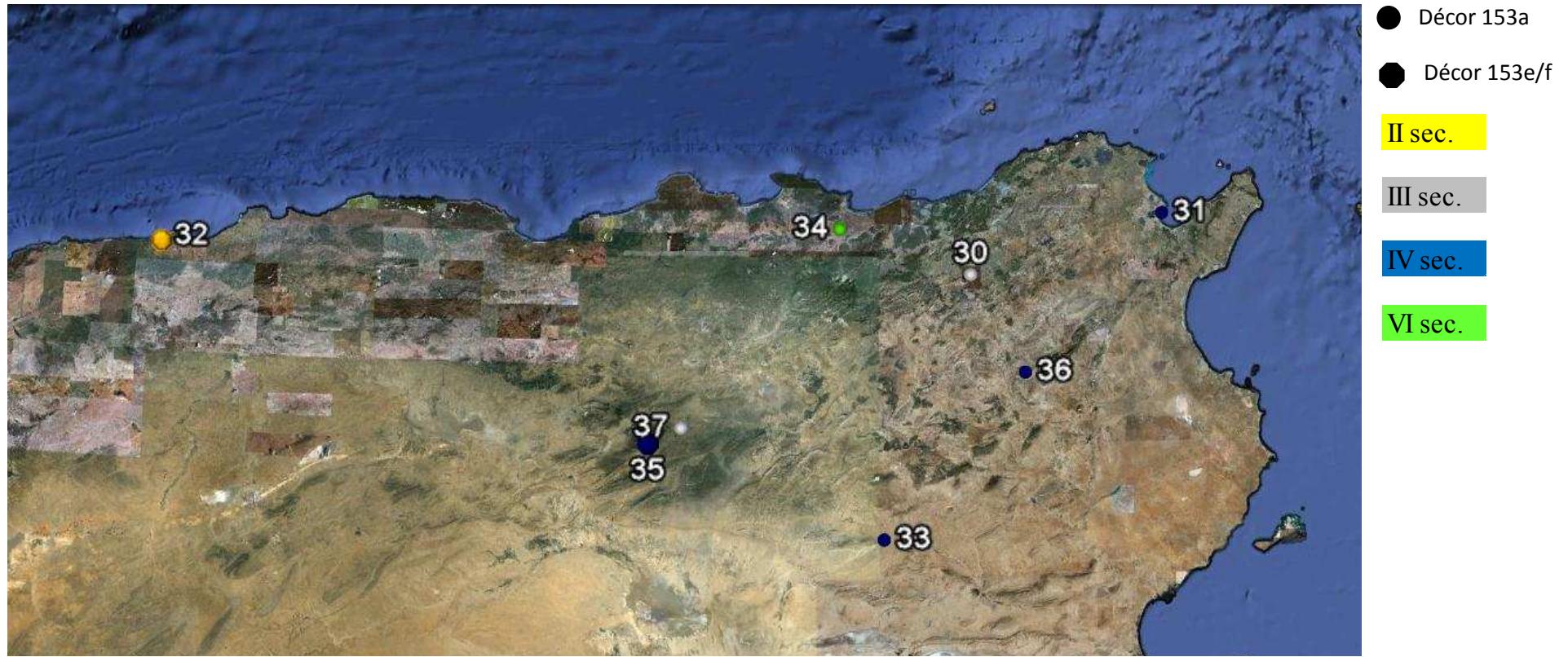
Veniva affidata quindi al vano d'ingresso un compito non secondario di "biglietto di presentazione" dello stile di vita e del livello culturale dell'ospite, meglio e più puntualmente precisato nei pavimenti delle stanze di rappresentanza con i mosaici figurati<sup>158</sup>. A maggior ragione, quindi, il tema a *scuta* incrociati non può essere interpretato come scelta casuale. Il nesso con la funzione limitanea dello spazio può essere intravisto inoltre nell'associazione più antica tra scudi e ingresso che avviene per esempio nella decorazione musiva pavimentale delle *fauces* della "Domus di P. Paquius Proculus" ad Ostia, «dove vi è rappresentato un grosso cane nero a guardia di una porta, decorata nei due pannelli superiori da uno scudo incrociato con un giavellotto e da una bipenne»<sup>159</sup>. L'importanza del contesto benacense da una parte dunque risalta rispetto agli altri quattro casi individuati, dall'altra li esalta, illuminando e valorizzando il significato e la funzione dello schema adottato, che vede come elemento generativo della composizione lo scudo a sei lati, ripetuto non a caso anche negli spazi di risulta.

Daniela Massara

[daniela.massara@gmail.com](mailto:daniela.massara@gmail.com)

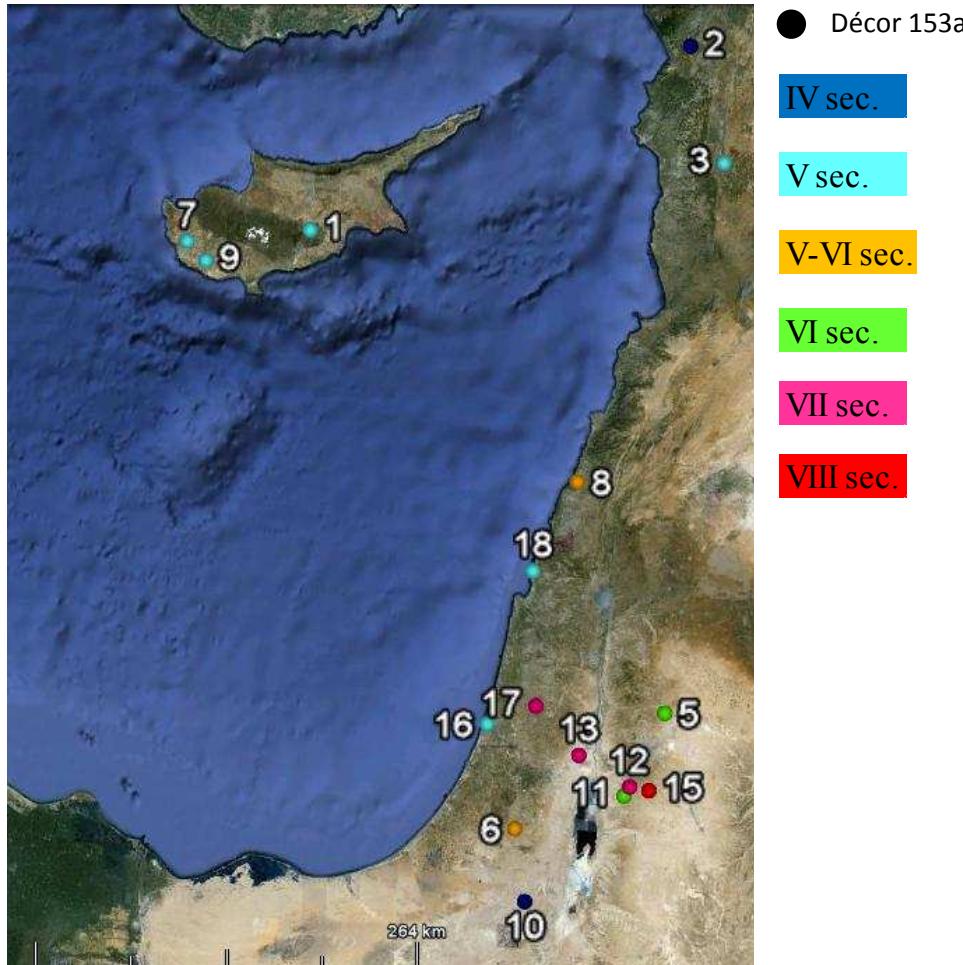
<sup>158</sup> Si pensi alle scene con amorini pescatori (amb. 3), con tema dionisiaco (amb. 4), con pastore in paesaggio agreste (amb. 10), con *psychai* e amorini (amb. 11).

<sup>159</sup> GRASSIGLI 1998, p. 114.



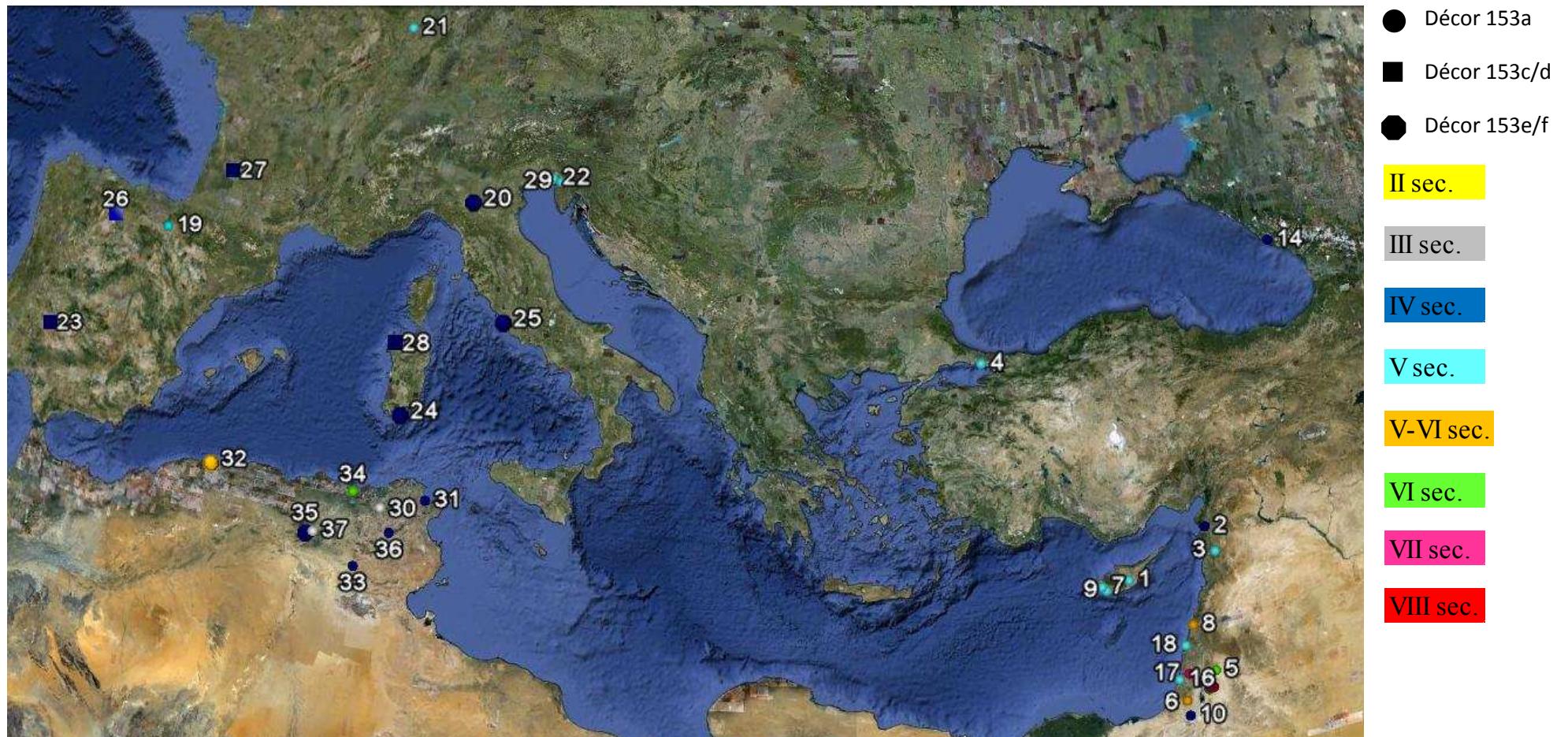
#### AFRICA SETTENTRIONALE

- 30. Bulla Regia
- 31. Cartagine
- 32. Cap Tizerine (Cesarea)
- 33. Henchir Safia
- 34. Hippo Regius
- 35. Lambesi
- 36. Mactar
- 37. Timgad



### CIPRO, ISRAELE, LIBANO

1. Amphipolis
2. Antiochia
3. Apamea
4. Costantinopoli
5. Gerasa
6. Horvat Berachot
7. Kato Paphos
8. Khalde
9. Kourion
10. Kurnub Mampsis
11. Madaba
12. Ma'in
13. Na'aran
15. Qastal
16. Ramat Aviv
17. Sebastia
18. Shavei Zion



#### MEDIO ORIENTE

1. Amphipolis; 2. Antiochia; 3. Apamea ; 4. Costantinopoli; 5. Gerasa; 6. Horvat Berachot; 7. Kato Paphos; 8. Khalde; 9. Kourion; 10. Kurnub Mampsis;  
11. Madaba; 12. Ma'in; 13. Na'aran; 14. Pitsounde; 15. Qastal; 16. Ramat Aviv; 17. Sebastia; 18. Shavei Zion

#### EUROPA

19. Arellano; 20. Desenzano del Garda; 21. Euren; 22. Grado; 23. Merida; 24. Nora; 25. Ostia; 26. Pedrosa de la Vega; 27. Port Saint Foy; 28. Porto Torres; 29. Trieste

#### AFRICA SETTENTRIONALE

30. Bulla Regia; 31. Cartagine; 32. Cap Tizerine (Cesarea); 33. Henchir Safia; 34. Hippo Regius; 35. Lambesi; 36. Mactar; 37. Timgad

## Abbreviazioni bibliografiche

*AAAD*

*Antichità Alto Adriatiche*

*AISCOM IX*

C. Angelelli (a cura di), *Atti del IX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Aosta, 20-22 febbraio 2003), Ravenna 2004.

*AISCOM XIII*

C. Angelelli - F. Rinaldi (a cura di), *Atti del XIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Canosa, 21-24 febbraio 2007), Tivoli 2008.

*Amplissimae domus* 2003

S. Bullo - F. Ghedini (a cura di), *Amplissimae atque ornatissimae domus. L'edilizia residenziale nelle città della Tunisia romana*, voll. 1-2, Roma 2003.

*ANGIOLILLO* 1981

S. Angiolillo, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981.

*ANGIOLILLO - PORTALE* 2005

S. Angiolillo - E. Portale, *Le grandi isole del Mediterraneo occidentale: Sicilia, Sardinia, Corsica*, Roma 2005.

*Aquileia* 2006

G. Cuscito (a cura di), *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. L'arte ad Aquileia dal sec. IV al IX*, Atti della XXXVI settimana di studi aquileiesi (18-21 maggio 2005), *AAAD LXII*, Trieste 2006.

*Archeologia cristiana* 1974

*Atti del III Congresso nazionale di Archeologia Cristiana* (Aquileia, 1972), *AAAD VI*, Trieste 1974.

*AVI-YONAH* 1934

M. Avi-Yonah, *Mosaic Pavements in Palestine*, in "Quarterly of the Department of Antiquities in Palestine" 2 (1934), pp. 136-181.

*BALMELLE* 2001

C. Balmelle, *Les demeures aristocratiques d'Aquitaine. Société et culture de l'Antiquité tardive dans le Sud - Ouest de la Gaule*, Bordeaux-Paris 2001.

*BALTY* 1973

J. Balty, *Mosaïque de Gé et des Saisons à Apamée*, in "Syria" 50 (1973), pp. 311-347.

*BALTY* 1995

J. Balty, *Mosaïques Antiques du Proche - Orient. Chronologie, iconographie, interprétation*, Paris 1995.

*BARAMKI* 1936

D.C. Baramki, *Excavations at Khirbet el-Maffar I*, in "Quarterly of the Department of Antiquities in Palestine" 5 (1936), pp. 28-88.

BECATTI 1961

G. Becatti, Case ostiensi del tardo impero, in "Bollettino d'arte" 34 (1948), pp. 102-128, 197-224.

BEN ABED-BEN KHADER 2001

A. Ben Abed-Ben Khader, *Two Umayyad Mosaic Floors from Qastal (Jordan)*, in CMGR VIII/1, pp. 201-215.

BESCAOUCHE et alii 1977

A. Bescaouch - R. Hanoune - Y. Thebert (a cura di), *Les ruines de Bulla Regia. Collection de l'École Francaise de Rome*, 28, 1977.

BISHEH 2005

G. Bisheh, *Two Umayyad Mosaic Floors from Qastal (Jordan)*, in CMGR IX/1, pp. 471-476.

BUGINI - FOLLI 2007

R. Bugini - L. Folli, *Ville gardesane. Indagini petrografiche sui marmi colorati*, in "Notiziario della Soprintendenza dei Beni Archeologici della Lombardia" (2007), pp. 220-223.

CAMPBELL 1988

S. Campbell, *The Mosaics of Antioch*, Toronto 1988.

CAVALIERI MANASSE - MASSARI - ROSSIGNANI 1982

G. Cavalieri Manasse - G. Massari - M. P. Rossignani (a cura di), *Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia*, Bari 1982.

CCARB XLII

*Atti del XLII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina. Seminario Internazionale di Studi su Ricerche di Archeologia cristiana e bizantina* (Ravenna, 14-19 maggio 1995), Ravenna 1995.

CHEHAB 1959

M. H. Chehab, *Mosaiques du Liban*, 2, Paris 1959.

CMGR I

*La Mosaique Gréco-Romaine* I. Actes du Colloque International (Paris, 29 Août - 3 September 1963), Paris 1965.

CMGR III/1

R. Farioli Campanati (éd.), *La Mosaique Gréco-Romaine* III. Colloque International pour l'étude de la Mosaique Antique (Ravenne, 6-10 Septembre 1980), 1, Ravenne 1980.

CMGR IV

J. P. Darmon - A. Rebourg (éds.), *La Mosaique Gréco-Romaine* IV. Colloque International pour l'étude de la Mosaique Antique (Trèves, 8-14 Août 1984), Paris 1994.

CMGR VIII/1

D. Paunier - C. Schmidt (éds.), *La Mosaique Gréco-Romaine* VIII. Colloque International pour l'étude de la Mosaique Antique et Médiévale (Lausanne, 6-11 Octobre 1997), 1, Lausanne 2001.

CMGR IX/1

H. Morlier (éd.), *La Mosaïque Gréco-Romaine IX. Colloque International pour l'étude de la Mosaïque Antique et Médiévale* (Roma, 5-10 novembre 2001), 1, Rome 2005.

CMGR IX/2

H. Morlier (éd.), *La Mosaïque Gréco-Romaine IX. Colloque International pour l'étude de la Mosaïque Antique et Médiévale* (Roma, 5-10 novembre 2001), 2, Rome 2005.

CMTII/2

A. Ben Abed-Ben Khader *et alii* (a cura di), *Corpus des Mosaïques de Tunisie. Thuburbo Majus. Mosaïques de la région des Grands Thermes*, 2, Tunis 1985.

CORTELLETTI 2006

M. Cortelletti, *Santa Maria delle Grazie di Grado*, in *Aquileia* 2006, pp. 335-364.

CUSCITO 2009

G. Cuscito, *Signaculum Fidei. L'ambiente cristiano delle origini nell'Alto Adriatico: aspetti e problemi*, Trieste 2009.

CUSCITO 2009a

G. Cuscito, *La basilica martiriale di Trieste: le voci autentiche della Sancta Ecclesia Tergestina*, in CUSCITO 2009, pp. 297-315.

DASZEWSKI - MICHAELIDES 1988

W.A. Daszewski - D. Michaelides, *Mosaic Floors in Cyrus*, Ravenna 1988.

DE PALOL 1986

P. De Palol (a cura di), *La villa romana de la Olmeda de Pedrosa de la Vega (Palencia): guia de las excavaciones*, Palencia 1986.

Décor I

C. Balmelle *et alii*, *Le décor géométrique de la mosaïque romaine. Répertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes*, Paris 1985.

Décor II

C. Balmelle *et alii*, *Le décor géométrique de la mosaïque romaine. Répertoire graphique et descriptif des décors centrés*, Paris 2002.

DI MARCO 2004

A. Di Marco, *La basilica paleocristiana di via Madonna del Mare a Trieste: i mosaici*, in AISCOM IX, pp. 719-726.

DONDERER 1986

M. Donderer, *Die Chronologie der römischen Mosaiken in Venetien und Istrien bis zur Zeit der Antonine*, Berlin 1986.

FERDI 2005

S. Ferdi (éd.), *Corpus des mosaïques de Cherchel*, Paris 2005.

FREIJJEIRO 1978

A.B. Freijeiro, *Corpus de Mosaicos de España. Mosaicos romanos de Mérida*, Madrid 1978.

GERMAINE 1969

S. Germaine, *Les mosaïques de Timgad*, Paris 1969.

GERMAINE 1983

S. Germaine, *Un schéma original sur une mosaïque de Lambèse (Algérie)*, in *Mosaïque* 1983, pp. 171-177.

GHISLANZONI 1962

E. Ghislanzoni, *La villa romana di Desenzano*, Milano 1962.

GRASSIGLI 1998

G. L. Grassigli, *La scena domestica e il suo immaginario*, Napoli 1998.

HACHLILI 2009

R. Hachlili, *Ancient Mosaic Pavements: Themes, Issues and Trends*, Boston 2009.

HADJICHRISTOPHI 2005

P. Hadjichristophi, *La basilique du bord de mer à Kourion (Chypre)*, in *CMGR IX/1*, pp. 404-411.

HELLENKEMPER SALIES 1994

G. Hellenkemper Salies, *Datierung der Mosaiken im Grossen Palast zu Konstantinopel*, in *CMGR IV*, pp. 185-188, tavv. XCIX-CIV.

LASSUS 1959

J. Lassus, *Henchir Safia*, in "Lybica" 7 (1959), pp. 325-343.

LEVI 1947

D. Levi, *Antioch Mosaic Pavements*, 2 voll., Princeton 1947.

MAREC 1950

E. Marec, *Hippone: antique Hippo Regius*, Algeri 1950.

MEZQUÍRIZ IRUJO - UNZU URMENETA 2005

M.A. Mezquíriz Irujo - M. Unzu Urmeneta, *Los mosaicos de la «villa» romana de Arellano (Navarra-España): un programma iconográfico sobre el mito de Cibeles y Atis*, in *CMGR IX/2*, pp. 987-999.

MICHAUD 1960

J. P. Michaud, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1968 et 1969*, in "Bulletin de Correspondance Hellenique" 94 (1970), pp. 883-1164.

Milano 1990

*Milano Capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, catalogo della mostra (Milano 1990), Cinisello Balsamo 1990.

Mosaïque 1983

*Mosaïque. Recueil d'hommages à Henri Stern*, Paris 1983.

NEGEV 1972

A. Negev, *Mampsis, eine Stadt im Negev*, in "Antike Welt" 3.4 (1972), pp. 13-28.

OSTROGORSKY 1968

G. Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, Monaco 1968.

OVADIAH 1987

R. Ovadiah - A. Ovadiah, *Mosaic Pavements in Israel: Hellenistic, Roman and Early Byzantine*, Rome 1987.

PARLASCA 1959

K. Parlasca, *Die Römischen Mosaiken in Deutschland*, Berlin 1959.

PICARD *et alii* 1977

G.B. Picard - C. Picard - A. Bourgeois - C. Bourgeois (éds.), *Recherches archéologiques franco-tunisiennes à Mactar: la Maison de Vénus, stratigraphies et étude des pavements*, Rome 1977.

PICCIRILLO 1976

M. Piccirillo, *Campagna archeologica nella basilica di Mosè profeta sul Monte Nebo-Siyagha (1 luglio - 7 settembre 1976) - SBF personalia et realia*, in "Liber Annuus" 26 (1976), pp. 231-318.

PICCIRILLO 1986

M. Piccirillo, *Il mosaico bizantino di Giordania come fonte storica di un'epoca alla luce delle recenti scoperte*, in CMGR III/1, pp. 199-217.

PICCIRILLO 1993

M. Piccirillo, *The Mosaics of Jordan*, Amman - Jordan 1993.

PICCIRILLO 2008

M. Piccirillo, *La Palestina cristiana. I-VIII secolo*, Bologna 2008.

PRAUSNITZ 1967

M. W. Prausnitz (ed.), *Excavations at Shavei Zion. The Early Christian Church; Report of the Excavations Carried out by the Israel Department of Antiquities and Museums (in cooperation with the Hebrew University of Jerusalem)*, Rome 1967.

Répertoire graphique 1973

M. Blanchard - J. Christophe - J.-P. Darmon - H. Lavagne - R. Prudhomme - H. Stern (éds.), *Répertoire graphique du décor géométrique dans la mosaïque antique*, "Bulletin de l'AIEMA" 4 (1973).

RINALDI 2007

F. Rinaldi, *Motivi geometrici di alcuni mosaici della Cisalpina: tradizione italica o influssi africani?*, in AISCOM XIII, pp. 257-268.

ROFFIA 1994

E. Roffia (a cura di), *Studi sulla villa romana di Desenzano*, Milano 1994.

Sabastiya 2011

C. Benelli - O. Hamdan (a cura di), *Sabastiya. I frutti della storia e la memoria di Giovanni Battista*, catalogo della mostra, Rimini 2011.

SALLER 1941

S. J. Saller, *The Memorial of Moses on Mount Nebo*, Jerusalem 1941.

SANSONI 1998

U. Sansoni, *Il nodo di Salomone. Simbolo e archetipo di alleanza*, Milano 1998.

SCAGLIARINI CORLAITA 1990

D. Scagliarini Corlaita, *La villa di Desenzano del Garda*, in *Milano* 1990, pp. 260-263.

SCAGLIARINI CORLAITA 1995

D. Scagliarini Corlaita, *Gli ambienti poligonali nell'architettura residenziale tardoantica*, in *CCARB* XLII, pp. 837-873.

SCAGLIARINI CORLAITA 1997

D. Scagliarini Corlaita, *La villa di Desenzano del Garda*, in *Ville romane* 1997, pp. 191-210.

SFAMENI 2006

C. Sfameni, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari 2006.

SPIRO 1978

M. Spiro, *Critical Corpus of the Mosaic Pavements on the Greek Mainland, Fourth/Sixth Centuries with Architectural Surveys*, 2 voll., New York 1978.

TORELLI 1968

M. Torelli, *Monumenti funerari romani con fregio dorico*, in "Dialoghi di Archeologia" 2.1 (1968), pp. 32-54.

TORTORICI 1975

E. Tortorici, *Castra Albana (Forma Italiae, Regio I*, vol. 11), Roma 1975.

VITALE 2003

E. Vitale, *Iconografia e motivi geometrici di alcuni mosaici tardoantichi della Sicilia*, in *AISCOM* IX, pp. 479-494. *Ville romane* 1997

E. Roffia (a cura di), *Ville romane sul lago di Garda*, Brescia 1997.

VOSTICHININA 1965

A. Vostichinina, *Mosaïques gréco-romaines trouvées en Union Soviétique*, in *CMGR* I, pp. 315-324.